



*7 deliziosi delitti
di Little Town*

Gaia Conventi

“I deliziosi delitti di LittleTown”
di Gaia Conventi

Prima Edizione eBook: Settembre 2005

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.latelanera.com/>

“Una piccola mania”, “La maestrina di LittleTown”, “Far morire un sentimento”, “Anagrammystery”, “Indovina indovinello”, “Chi ci crederebbe?”, “Un piccolo segreto”, “Pronto? ...LittleTown?”, “I battisti non credono al mito di San Giorgio e il drago”, “Una Zeiss e un dirigibile”, “Spezzatino di cervo, marmellata di mirtilli e... vino francese”, “Dalla parte sbagliata del letto”, “Il sollievo ad ogni male”, “Il gatto pensante”, “Quando si dice un buonuomo”, “Happy LittleHalloween”, “La scomoda diva dei bei tempi andati”, “LittleQuiz”, “Se avesse potuto parlare”, “Manca un quarto d’ora a Natale”, “Pattini da ghiaccio e piccoli misteri”, “La novella della sera”, “Un lavoro pulito è un lavoro ben fatto”, “EnigmatiCommedy”, “LibrOscuro”, “Casualità e colori sbiaditi”, “Un compleanno movimentato” © 2005 Gaia Conventi

Immagine di Copertina:

“I deliziosi delitti di LittleTown” © 2005 by Gaia Conventi

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autrice, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book, che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autrice. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Gaia Conventi

I deliziosi delitti di LitteTown

La Tela Nera
Settembre 2005

Sommario

Una piccola mania	07
La maestrina di LittleTown	08
Far morire un sentimento	10
Anagrammistery	12
Indovina indovinello	15
Chi ci crederebbe?	16
Un piccolo segreto	18
Pronto? ...LittleTown?	20
I battisti non credono al mito di San Giorgio e il drago	23
Una Zeiss e un dirigibile	26
Spezzatino di cervo, marmellata di mirtilli e... vino francese	28
Dalla parte sbagliata del letto	32
Il sollievo ad ogni male	35
Il gatto pensante	37
Quando si dice un buonuomo	40
Happy LittleHalloween	41
La scomoda diva dei bei tempi andati	42
LittleQuiz (ovvero “chi è senza peccato...”)	44
Se avesse potuto parlare	48
Manca un quarto d’ora a Natale	51
Pattini da ghiaccio e piccoli misteri	53
La novella della sera	57
Un lavoro pulito è un lavoro ben fatto	59
EnigmatiCommedy (ovvero “non tutti i misteri vengono per nuocere”)	60
LibrOscuro (ovvero “quando le domande trovano risposta”)	66
Casualità e colori sbiaditi	69
Un compleanno movimentato	72
Gaia Conventi	75

Una piccola mania

LittleTown, il nome stesso lo dice, è una piccola cittadina. La via principale ospita i negozi, la banca, la posta e la chiesa battista. Il reverendo Elder cura da anni il suo gregge di pecorelle con lunghi sermoni; non dimentica inoltre di tenerli aggiornati sulla vita di LittleTown grazie al giornale parrocchiale.

Questo piccolo resoconto cartaceo lo trovate ogni domenica, dopo la funzione. E' il reverendo in persona a consegnarlo ai propri parrocchiani sul sagrato della chiesa. Mia nonna ormai non può più partecipare alla messa, è molto anziana e ormai cieca. Così mi incarico di portarglielo.

Ogni domenica mattina, verso mezzodì, mi siedo al tavolo di cucina e le leggo le novità della settimana. Cose di poco conto, si capisce, LittleTown è una cittadina tranquilla e molto devota. Mia nonna ascolta, a volte annuisce, a volte sospira.

Arrivati alla pagina degli annunci mortuari mi chiede di contare i defunti. Poi mi alzo e prendo carta e penna. Faccio piccoli biglietti: su ognuno scrivo il nome di uno di loro; questa settimana i nomi sono 5. Poi li ripongo nel baule vicino al camino; in pile ordinate, divise per anno.

Non so perché la nonna abbia questa piccola mania, sono anni che ho smesso di chiedermelo. Prima che fossi io ad accondiscendere a questo piccolo rito, la cosa toccava a mia madre, prima di lei a mio nonno e, da principio, era la nonna stessa ad occuparsene.

Ogni domenica, giorno di riposo della domestica, sono qui a tener compagnia alla nonna. Ormai ha un secolo di vita e mi ha sempre raccontato tante bellissime storie. Ma questa mai, questa innocente mania è sempre stata il suo piccolo segreto: non credo l'abbia mai svelato ad anima viva.

Proprio all'inizio dell'inverno le sue condizioni sono peggiorate. Il dottor Toad è rassegnato, non crede che la nonna arriverà all'inizio del mese prossimo, novembre. Il 31 ottobre la nonna, ormai costretta a letto da giorni, tiene gli occhi chiusi e sembra che ormai la sua ora sia giunta. Sono al suo capezzale, le tengo la mano. Ad un certo punto, con le sue ultime forze, me la stringe. Apre gli occhi.

"Bambina mia, credo sia giunto il mio turno"

Con le lacrime agli occhi le dico sottovoce:

"Nonna, hai avuto una vita così lunga, ora riposerai..."

La nonna sorride, serena.

"Cara, non mi hai mai chiesto il motivo di quei biglietti, di quei nomi.."

Rimango sorpresa che la nonna ricordi una simile inezia in un momento tanto tragico.

"Sai bambina, ho vissuto tanti anni e devo molto a chi, in tutto questo tempo, ha tenuto impegnata la signora con la falce. Tutti quegli amici e congiunti hanno distolto da me la sua gelida attenzione."

I suoi occhi celesti mi fissano seri:

"Ti prego, cara, usa quella carta per accendere la mia pira, debbo loro almeno questa piccola soddisfazione".

La nonna ha chiuso gli occhi e ha allentato la stretta. Ora riposa, riposa in eterno. La mia adorata nonna è stata sepolta oggi nel cimitero di LittleTown.

Il suo baule è nel mio salotto, ho aggiunto il biglietto col suo nome.

La maestra di LittleTown

Alcuni di voi già mi conoscono o, perlomeno, conoscono il mio piccolo paese. Sono partita, anni addietro, per studiare in città; poi il mio matrimonio e ora il mio trasferimento qui.

Ah, non ve l'avevo detto? Sono la nuova maestra elementare. Anch'io come mia madre e mia nonna prima di lei, ho scelto la via dell'insegnamento. Si potrebbe dire, anzi, che tra le donne della mia famiglia, insegnare a LittleTown sia una tradizione.

Entrando in classe il primo giorno di scuola, nella mia piccola classe con gli assi di legno come pavimento e le tendine azzurre ai vetri, le mamme dei miei bambini rimasero così stupite...

"Signora Mermaid, che piacevole sorpresa... e come assomiglia a sua madre! Che persona meravigliosa, come ci ha addolorato sapere della sua scomparsa.."

Povera mamma! Era venuta a trovarmi in città, per lei doveva essere una festa: lasciava talmente poco LittleTown. Invece proprio mentre l'accompagnavo in giro e le mostravo le bellezze del luogo, la mamma si sentì male. Nemmeno il tempo di chiedere aiuto. La mamma morì tra le mie braccia, era il 29 febbraio, l'anno scorso.

E' proprio vero quanto dicono sugli anni bisestili? Portano davvero guai? Non saprei, di certo è strano pensare che mia nonna morì lo stesso giorno, tanti anni prima, in circostanze simili.

Ve lo racconto, tanto prima o poi lo sentireste dire in giro.

Le signore di una certa età, con la scusa di raccogliere fondi per la parrocchia, si ritrovano tutti i giovedì pomeriggio. Credo sia successo proprio in una di queste occasioni quindi. Sì dev'essere così che è cominciata. Io non ci avevo mai pensato. Ma forse loro sì. Per essere esatti, successe dopo i miei primi mesi di insegnamento, quando già avevo conquistato l'affetto di tutti.

Nicole Scrooge, con le sue treccine e il cestino per la merenda, fu accompagnata dalla nonna quel giorno. La mamma era malata e la nonna, nel suo caldo scialle e ancora col grembiolino, aveva portato la nipotina a scuola.

Non appena mi vide sul suo viso si dipinse stupore, poi paura.

"Signora Mermaid... ma... sa che lei mi ricorda moltissimo sua nonna, la mia maestra elementare?"

E nel dirlo la mano che prima aveva teso per stringere la mia si ritraeva sempre di più, fino a scomparire sotto lo scialle.

"Sì signora, mi dicono tutti di questa somiglianza, ma credo sia una cosa normale...non crede?"

Eppure l'anziana signora mi guardava, mi soppesava, mi squadrava. Queste cose succedevano spesso, mi fermavano e me lo facevano notare. Ricordo che anche mia madre diceva le fosse successo i primi anni qui.

Questo però ancora non vi fa capire bene ciò che cerco di dirvi. In questi giorni ho scoperto d'essere incinta, a 29 anni, come mia madre quando ha saputo di me, come mia nonna quando seppe di lei. Quando ho dato la notizia alle madri dei miei alunni, pensavo di ricevere sorrisi e auguri; vedevo già le nonne sferruzzare piccoli berretti e calzini da regalare alla maestra. La notizia invece le lasciò tristi.

Stamane, invece, me le sono ritrovate davanti alla porta di casa.

Erano in tre e avevano un cestino coperto con un tovagliolo a quadri bianchi e rossi.

Le invitai ad entrare, il sabato sono sempre a casa sola, la scuola è chiusa.

Mio marito invece, essendo insegnante nel Liceo di Middletown, non sarebbe stato a casa prima di cena.

"Signora maestra, buongiorno, abbiamo pensato di farle visita, di portarle qualcosa di buono".

Mentre lo dicevano stavano già facendo i 3 gradini della veranda.

Mi salutarono calorosamente e, grazie al senso di stupore in cui mi aveva lasciato la loro inaspettata visita, fecero presto a guadagnare l'entrata. Tanto che, quando mi girai, erano già sedute sulle sedie di cucina, il cestino appoggiato sul tavolo. Le care vecchiette, forse per scusarsi del poco calore dimostratomi all'annuncio della futura nascita, mi avevano portato un cesto di prezzemolo.

"Signora Mermaid, lei non può immaginare il potere che ha il prezzemolo sul fisico di una gestante! Un toccasana!"

Difatti quel prezzemolo selvatico, è una bontà! Oggi a pranzo è finito sia sul roastbeef che sulle patate, completandone magnificamente il sapore. Un tale profumo di prati e rugiada... fortunatamente le tre signore, che hanno deciso di prendersi cura di me vista la mancanza della mamma, mi hanno promesso di portarmene spesso di quest'erbetta così gustosa: così io non lesino sulla quantità, è talmente buono!

"Ne mangi più che può" mi dissero nel salutarmi "la farà stare meglio... le salverà la vita".

(nda: il Tanaceto è una pianta spontanea molto simile al prezzemolo ma, diversamente da questo, se mangiato in grande quantità provoca l'aborto.)

Far morire un sentimento

Questa è la casa dove Anna e Steve hanno passato dieci lunghi e felici anni d'amore. L'ultimo di questi 3650 giorni trascorsi assieme cadde di domenica.

Improvvisamente Eric disse che qualcosa non andava, doveva riflettere, sarebbe tornato per un po' da sua madre. Nella grande casa non si sentirono più rumori, i vicini avrebbero potuto pensare che entrambi gli occupanti se ne fossero andati. Ma i vicini non lo pensavano, qui a LittleTown sappiamo tutto di tutti e, a volte, questo è un bene.

Fu così che quando arrivò Mildred, la nuova postina, tutti le indicarono la casa di Anna.

"Cara, se lei sta cercando una stanza in affitto, sono sicura che in quella grande casa, appena fuori dal paese, troverà non solo rifugio, ma anche la compagnia di una ragazza della sua età".

Così Anna e Mildred divennero buone, ottime amiche, divennero quasi sorelle.

Mildred riempiva la casa di risate, di aneddoti divertenti; tornando dal lavoro raccoglieva fiori di campo e Anna li metteva in tutte le stanze di quella grande casa. Di sera, prima di dormire, si trovavano sul dondolo della veranda, Anna raccontava di quei dieci anni passati con Steve. In questi otto mesi aveva valutato la sua vita passata a mente lucida. Non erano stati anni felici, la cosa era continuata tutto quel tempo perchè la testardaggine di una donna rende duraturo anche un amore agonizzante.

Così piano piano, un po' a se stessa, un po' a Mildred, snocciolava i fatti e rifletteva su Steve: Steve che non voleva prendersi responsabilità, Steve che la lasciava spesso sola, Steve che non voleva sposarsi, avere figli... Steve che la voleva come mamma, non come moglie e, da molto tempo, non come amante. Mildred soffriva con Anna, la sua Anna.

Molto tempo dopo Steve si fece vivo. Nel frattempo il mausoleo che aveva lasciato dietro di se, la casa piena di sue foto, i suoi maglioni ancora negli armadi, il necessario da toilette ancora in bagno, era stato messo da Mildred in vari scatoloni e deposto in cantina.

Steve aveva lasciato un biglietto ad Anna, diceva che sarebbe passato in serata a riprendersi le sue cose.

"Oddio, Mildred, non ce la faccio a rivederlo. Non me la sento. Sto appena meglio, come può farmi questo? Comparire di nuovo, come uno spettro..."

E Mildred, la cara Mildred che tanto le voleva bene trovò la soluzione.

"Anna, non ti preoccupare, vai a trovare le vecchie sorelle Cabbage stasera; saranno felici di avere un ospite con cui giocare a bridge. La faccenda con Steve la risolvo io, lo faccio scendere in cantina a riprendersi le sue cose, e finalmente questa storia sarà conclusa, una volta per tutte."

Fu così che Anna, subito dopo cena, andò dalle vicine a giocare a carte e Mildred rimase in casa, l'orecchio teso alla campanella sull'archetto del cancello. Era passata una mezz'ora da quando Anna era uscita, Mildred cominciava a pensare che lui avesse cambiato idea. Invece la campanella suonò, Mildred uscì con piglio deciso, incamminandosi sul vialetto delimitato dai rosai, andando incontro all'uomo.

"Salve, sono.."

"Lo so chi è lei, entri, gli scatoloni sono in cantina"

Così, un'ora dopo, al ritorno di Anna, le formalità erano state sbrigate.

"Mildred, l'hai visto? E' venuto a prendersi la sua roba?"

"Mi spiace" rispose l'amica "non si è fatto vivo".

Infatti in cantina gli scatoloni continuavano ad accumulare polvere, scatoloni a cui si era aggiunto un grande baule.

La settimana dopo un altro biglietto:

"Anna mi scuso per non essere passato, non me la sentivo di rivederti. Ho pensato di rendere le cose più facili ad entrambi mandando da te un mio caro amico. Non so se tu l'abbia visto, è una settimana che non ho sue notizie. L'importante però è che tu non abbia più a soffrire per causa mia. Steve"

Mildred trovò il biglietto sullo zerbino di casa e lo lesse.

"Accidenti! Che sfortuna! Beh, ma in fondo non importa, l'occasione si ripresenterà" ... e il baule?"

"Poco male" pensò, avrebbe scavato un'altra buca nel terreno già smosso dello scantinato: così il precedente postino avrebbe avuto compagnia.

Anagrammistery

E' un tipo solitario, come molti liceali 16enni afflitti dall'acne. Pensa spesso che la natura matrigna gli abbia teso uno scherzo idiota: dargli un colorito cadaverico e un fisico d'attaccapanni! E proprio a LittleTown, dove tutti i liceali sono la faccia della salute! In un liceo da cartolina, dove tutti sono qualcuno: il capitano della squadra di basket, l'eroe del rugby, il direttore del giornale scolastico.. lui è solo Mortimer, un brufoloso ragazzino amante dell'enigmistica.

Il liceo si trova a Middletown, 15 chilometri più a nord di LittleTown, 15 chilometri di strada panoramica: una vallata tutta rossa in questo periodo, gli aceri dei boschi in competizione con la vite del Canada che s'attorciglia a tutte le recinzioni delle villette.

Mortimer deve prendere l'autobus tutte le mattine per andare a scuola. Il viaggio non gli pesa, guarda fuori, fa un paio di sciarade, qualche rompicapo... e spesso dimentica i libri sull'autobus. Fortunatamente il signor Trip, il conducente, lo conosce bene: al ritorno gli fa sempre avere ciò che quel giorno ha scordato sul sedile.

Non fraintendetemi, a Mortimer piace studiare, è solo un po' distratto, tutto qui.

Così quel giorno, prendendo l'autobus per tornare a casa, il signor Trip gli rende il libro dimenticato quella stessa mattina: "La finestra sulla notte" di Emily Dickinson. Mortimer lo prende, si siede, lo sfoglia distrattamente, così per far qualcosa. Ma non gli sfugge un particolare: nella prima pagina, con grafia femminile, è stata scritta una poesia. Certo non è un granché, la metrica è spaventosa e il significato è alquanto sfuggente.

LIEVI SONO
UN RESPONSO LANCERANNO
LEI ESULTA APPANNATA
NELL'ORE IMBANDIERATA
GELO DERIDE

In fondo a destra, in obliquo, la firma dell'autrice: Immaginarina Marmorea. E questo è davvero un bel mistero, per alcuni buoni motivi: che Mortimer abbia un'ammiratrice è, già di per sé, imputabile ad un perfido scherzo. Che qualcuno sia riuscito ad avere il libro, quando questo è rimasto chiuso sull'autobus, è quasi impossibile. D'altronde, che il poeta possa essere l'autista: è da brividi pensarlo! La grafia lo smentisce, e se lo conoscesti, diresti che mai animo fu meno interessato all'arte del poetare.

Impossibile anche che chi ha scritto la poesia non sapesse che il libro è di Mortimer, il suo nome è scritto in calce all'interno della copertina.

Mortimer continua ad aprire e chiudere il libro, legge e rilegge la poesia. Non ha alcun senso. Poi il suo spirito di enigmista si risveglia dal torpore: legge le righe al contrario: niente. Legge la poesia partendo dalla fine: niente. Prende carta e penna, si appoggia chino sulle ginocchia, l'autobus che lo sbatacchia di continuo contro il finestrino... e comincia ad anagrammare le righe, una per volta. La prima è piuttosto semplice: LIEVI SONO... non può essere altro che "Vieni solo"

mmm... allora è un messaggio in codice: Una sfida enigmistica?

UN RESPONSO LANCERANNO... tenta e ritenta... diventa "non parlare con nessuno". Ok, allora è una sfida a due: Un torneo di scacchi?

LEI ESULTA APPANNATA... e già si complica, ma Mortimer non se la cava male, in un paio di prove ne tira fuori un misterioso "aspetta la luna piena".

Cavolo! La luna piena è domani sera! Se c'è un torneo d'anagrammi o altre diavolerie, deve prepararsi, studiare, provare... anagrammando le ultime due righe vede che non può fare altro che unirle, altrimenti non ne ricava niente di senso compiuto:

NELL'ORE IMBANDIERATA GELO DERIDE scopre con sorpresa ed un certo eccitamento essere l'anagramma di "a te mi darò nel giardino delle erbe".

O porca miseria! E' pazzesco! Altro che sfida enigmistica... è un appuntamento!

Un appuntamento al buio, quello della notte e quello dell'anonimato. Mortimer comincia a guardarsi attorno; cerca gli occhi di tutte le ragazze sedute. Qualcuna guarda fuori del finestrino, un'altra dorme sprofondata nel sedile, quelle un po' più vigili rispondono all'occhiata con uno sguardo che non lascia dubbio: non sono interessate a lui e non sono poetesse in erba. Quando la curiosità di un enigmista è sollecitata, nient'altro può insinuarsi in quel mondo.

Così, nell'attesa della faticosa serata Mortimer comincia a pensare dove sia questo luogo di delizie: il giardino delle erbe. Non esiste nei paraggi un giardino botanico, ipotesi scartata. Non è nemmeno il giardino del liceo: troppo brullo.

E' solo il mattino dopo, parlando con sua madre e ipotizzando un fantomatico pic-nic che riesce a venirne a capo.

Lungo il fiume, dietro al vecchio mulino, crescono spontaneamente erbe medicinali.

La bardana per farci decotti per il morbillo, l'ortica per l'anemia, la rosa canina per tisane vitaminiche...

Fino a sera non riesce a pensare ad altro.

Verso le 10, con la luna piena, sgattaiola fuori della finestra della sua camera.

Porta con sé il sacco a pelo (se davvero si preannuncia un incontro amoroso, meglio stare comodi), una torcia, e il coltellino svizzero (non per la paura di camminare lungo il fiume, di notte, da solo... ma averlo in tasca gli dà un senso di sicurezza).

Il vecchio mulino non è molto distante, il sentiero ben segnato, la luna e la torcia danno sufficiente luce per non inciampare. Arrivato al giardino delle erbe: nessuno. Così apre il sacco a pelo e ci si siede, pensando che, come aveva supposto in un primo momento, non è stato altro che uno stupido scherzo; Ma poi una voce, qualcuno lo chiama.

Da dietro ai cespugli esce Barbara, la ragazza più bella della scuola. I suoi capelli alla luce della luna emanano un bagliore metallico. Semplicemente vestita di una tunica bianca, corta, che le lascia scoperte le gambe, i piedi scalzi. Mortimer non sa davvero cosa dire, raggelato da tanta fortuna, la ragazza dei sogni di tutto il liceo.

Lei non gli ha mai parlato prima, non l'ha nemmeno mai salutato, mai guardato. "Ciao Mortimer, mi spiace d'averti fatto venire fin qui, ma sapevo che non avresti resistito. Hai risolto facilmente il mio enigma?" Mortimer con un nodo alla gola comincia a pensare che se erano lì per fare quello che lei gli aveva scritto... perché diamine stavano ancora ai convenevoli? Titubante le fa spazio sul sacco a pelo, ma lei non gli si siede di fianco. Si accoccola invece, inginocchiata, dietro di lui, i seni a premere contro la schiena del giovane.

"Mortimer, devo confessarti una piccola bugia... non sono qui per fare l'amore con te...

però c'è una cosa che tu puoi fare..."

Così dicendo lo prende saldamente per i capelli rovesciandogli indietro la testa, scoprendo per bene la gola. Fulminea, la lama di un coltellaccio alla giugulare di Mortimer. Il ragazzo è impietrito, lei gli sussurra all'orecchio:

"Tu capisci, Halloween è alle porte e mi serve il sangue di una vergine... e dove la trovo di questi tempi?"

Il lampo della sua risata risveglia lo spirito di sopravvivenza del ragazzo.

Prende il coltellino che tiene in tasca, alza il braccio dietro la testa in uno scatto e la lama le si conficca, spezzandosi, alla base del collo. Si divincola con la forza della disperazione e riesce a sfuggirle. Correndo come mai aveva corso in vita sua, raggiunge casa. Solo entrando dalla finestra si ferma un istante e si dà dello stupido.

"Ma che razza di enigmista sono? Non ho anagrammato la firma!".

Chiude il vetro della finestra, cerca di dormire, la luce sul comodino rimane accesa.

...IMMAGINARIA MARMOREA

La soluzione dell'enigma:
"anagrammi e morirai"

Indovina indovinello

Come ogni domenica, il reverendo Elder era sul selciato della chiesa per consegnare a tutti i fedeli il giornalino di LittleTown. In quest'edizione, grazie all'aiuto disinteressato di alcuni parrochiani, compariva per la prima volta una pagina dedicata ai giochi. Le anziane sorelle Cabbage avevano ideato un cruciverba con definizioni religiose, Mildred, la nuova postina, si era occupata degli indovinelli. Magari la scelta degli enigmi non era delle più felici, ma a LittleTown nessuno scredita il volontariato.

Era soprattutto l'ultimo degli indovinelli a lasciare perplessi. In latino, diceva: "In girum imus nocte et consumimur igni".

Il primo a dare la soluzione fu senza dubbio il reverendo.

Avendo studiato il latino, si ricordava di quest'indovinello, l'ultima volta che l'aveva sentito aveva 17 anni e non aveva ancora preso i voti. La traduzione spicciola è all'incirca questa:

"andiamo in giro di notte e ci consumiamo al fuoco".

Certo potrebbe sembrare un enigma un po' diabolico, ma non è davvero niente di così esoterico. La soluzione è semplice: le falene. Una volta data la risposta, il reverendo Elder arrotolò il giornalino e s'incamminò verso la canonica. Era la fine d'ottobre e l'aria cominciava a rinfrescare.

Il secondo risolutore in ordine di tempo fu probabilmente il giovane Mortimer, esperto enigmista. Non che egli abbia dato una risposta all'indovinello. Gli bastò constatare che era un palindromo, ovvero leggibile anche da destra a sinistra, per lasciar cadere la cosa. All'incirca un anno prima la sua passione per gli anagrammi l'aveva portato a vivere una brutta avventura. Arrotolò il giornale, il suo latino era pessimo, non tradusse l'enigma: era un palindromo, e questo gli bastava.

Anche l'avvocato Laudable sfogliò il giornalino, a tavola, sorseggiando il caffè che sua moglie gli aveva premurosamente preparato. Dopo il lauto pasto domenicale, una bella fetta di torta di mele, un buon caffè e la lettura del giornale: non c'era davvero niente di meglio.

L'avvocato era un tipetto preciso e sapeva bene il latino grazie ai suoi studi classici. "In girum imus nocte et consumimur igni". Conosceva la soluzione, conosceva il trucco del palindromo. Era così vecchio questo giochetto... era forse vecchio anche per gli antichi romani... chissà...

Quando uscì per la sua consueta passeggiata non poté fare a meno di ripensarci. Prese il giornale arrotolato dentro la tasca della giacca di tweed.

"C'è forse qualcos'altro che se ne va a spasso di notte ed è bruciato dal fuoco?"

L'indomani, andando in ufficio, incrociò la signorina Mildred che usciva dal pet shop all'angolo. Era il 31 ottobre, una fredda mattina, fervevano i preparativi per la serata. Anche lui avrebbe dovuto accompagnare i nipotini nella baraonda del "Treat or Trick". Vide Mildred salutare la commessa del negozio augurandole una buona festa di Halloween. Teneva in mano una gabbietta.

L'avvocato si fermò sull'altro lato della strada e osservò meglio la scena. Dalla gabbietta due occhi gialli lo scrutavano, due occhi gialli da gatto nero. Effettivamente c'era qualcosa, oltre alle falene, ad andare in giro di notte e a farsi bruciare dal fuoco: le streghe.

Chi ci crederebbe?

Tom Meddler decise che quella era la mattina adatta per fare un salto dal barbiere. Non ci andava spesso, farsi radere la barba era un lusso che si concedeva raramente. Ma quella mattina decise che gli avrebbe fatto bene.

Si avviò verso il negozio di Jeremy Bearded, l'attempato barbiere di LittleTown. Passando vicino alla grande casa delle sorelle Cabbage, la sua attenzione fu attirata dal canto di Rose. Rose Cabbage stava stendendo il bucato al sole e cantava piano una struggente melodia. Il vecchio Meddler non riconobbe la canzone, sentì solo che le parole erano in tedesco. (nda la canzone è Lili Marlen)

Arrivato dal barbiere non stava più nella pelle dalla voglia di farci sopra un qualche pettegolezzo. Seduto sulla comoda poltrona, la faccia insaponata, in modo sibillino attaccò discorso:

"Jeremy, sapevi che Rose Cabbage conosce il tedesco?"

Il barbiere, concentrato e taciturno, annuì.

Mentre il rasoio faceva il contropelo sulla gola bianca di Tom Meddler, questi, per nulla dissuaso dalla mancanza di curiosità del suo interlocutore continuò:

"E non ti sembra strano che una donna mai uscita in vita sua dallo stato, si sia data la pena di imparare il tedesco?"

Il barbiere, un po' scocciato per i continui movimenti di quel tedioso cliente rispose in modo spicciolo:

"Le sorelle Cabbage non sono di qui, sono tedesche."

Tom Meddler fece un salto e rischiò la fine della pecora sacrificale, solo la mano esperta del barbiere gli evitò il peggio. Per niente impaurito dallo scampato pericolo si rimise seduto, il bavero bianco gli venne risistemato addosso. Il rasoio tornò a sbarbargli una guancia mentre lui, muovendo il meno possibile i tratti del viso, cercava di scavare più a fondo in quel piccolo mistero.

"... ma Jeremy... perché hanno un cognome inglese, allora?"

Sbuffando e ripulendo la lama dal sapone, il barbiere cercò di spiegare la situazione una volta per tutte: voleva finire di fare la barba a quello scocciato, aveva altri clienti da accontentare, lui.

"Le sorelle Cabbage hanno cambiato cognome dopo aver avuto la nazionalità; in Germania si chiamavano Kohl. Sono emigrate qui dopo la guerra. Adesso la pianta di farmi perdere tempo?"

L'ultima frase la disse in modo brusco, strano per lui. Parve strano anche a Meddler.

Ma la curiosità era troppa, non poté davvero trattenere l'ultima sfacciata domanda:

"Ehi Jeremy...saranno mica naziste?!"

Il barbiere gli tolse l'asciugamano bianco con la maestria di un prestigiatore. Col piede diede un brusco colpo alla pedanina della poltrona, il signor Meddler si trovò quasi ad essere catapultato contro lo specchio.

"Pezzo d'asino che non sei altro!" sbottò il barbiere, "le sorelle Cabbage sono ebre!"

Detto fatto lo spinse fuori del negozio, la faccia ancora mezza insaponata. A nulla valsero le proteste di Meddler: a LittleTown si sopportavano i curiosi, ma la morbosità era davvero fuori luogo.

Nel frattempo Rose Cabbage aveva terminato di stendere i panni, rientrando in casa si

diresse verso il salotto buono. Seduta sul sofà a piccoli fiori rosa, stava la sorella, Lala. Fissava con aria corrucciata la mensola sopra il caminetto.

"Rose" disse quasi in un sussurro, "non credi sia ora di liberarlo?" e così dicendo arrossì. Come sempre, toccando l'argomento, Rose diventò furiosa. Sbottonò il polsino della camicia bianca e tirò su la manica, fin sopra al gomito. Il numero che vi era tatuato risaltava sulla carne candida.

"Finché avrò sulla pelle questo marchio lui non si muoverà di lì"

Disse in modo categorico.

"Ma Rose... l'Aganà lo sta ancora cercando... credono sia vivo..."

La voce dolente di Lala riportò un po' di dolcezza nel tono di Rose.

"Lala, che dovrei fare secondo te? Prendere il telefono, chiamare in Israele e raccontare che anni fa abbiamo attirato in casa nostra un nazista latitante? Devo spiegargli di come, convintolo che l'avremmo nascosto, l'abbiamo drogato con una bavarese al papavero e poi bruciato vivo nel caminetto del salotto?"

A queste parole un sorriso le sfuggì.

"Lala, chi ci crederebbe?" e ora il sorriso si fece più manifesto.

Ma Lala stavolta non si dava per vinta. Era troppo tempo che osservava quella porcellana. Guardando il coperchio chiuso le sembrava di sentire dei rumori provenire da dentro il vaso. Le pareva di sentire una voce invocare la libertà.

"Rose.. in fondo lui ci ha salvate..."

Furono queste le parole che fecero perdere le staffe a Rose Cabbage:

"Salvate? Certo! Come gemelle gli servivamo per quei suoi assurdi esperimenti, ecco perché non ci ha fatte gasare subito! sei forse impazzita? Pietà per quell'aguzzino? Mai! Finché vivrò lui rimarrà dov'è. Imprigionato e dimenticato, come noi lo siamo state ad Auschwitz!"

Girò le spalle alla sorella e se ne andò al piano di sopra, la testa china, gli occhi pieni di lacrime. Lala continuò ad osservare pensosa la mensola.

"Sì" disse tra sé "Rose ha ragione. Chi crederebbe mai che da anni nella nostra biscottiera Meissen ci sono le ceneri di Josef Mengele?"

Un piccolo segreto

I signori Laudable erano sposati da quasi 40 anni. Avevano sempre vissuto in quella bella casetta col prato all'inglese. Soltanto 10 minuti di cammino per arrivare allo studio dell'avvocato Laudable, in quello che potremmo definire il centro storico di LittleTown. Un'esistenza tranquilla fatta di ripetitivi gesti quotidiani, di verità ormai appurate, di sereno tran tran.

Quel giorno, rincasando come sempre per il pranzo, l'avvocato Laudable notò qualcosa di strano. Le sue narici avevano colto nell'aria densa di verdure a vapore, l'odore inconfondibile di fumo, fumo di sigaretta.

"Strano", pensò tra sé, "Susy non mi ha riferito di nessun'ospite, nessuna visita..."

In casa Laudable nessuno fumava, non perché questo piccolo vizio fosse ritenuto sconveniente, semplicemente nessuno della famiglia n'era mai stato attratto. In tutta la casa non c'era un solo posacenere. Forse in uno scatolone in cantina rimaneva l'unico appartenente a questa categoria d'oggetti: un posacenere di gesso raffigurante il Colosseo e una scritta "A te pensai e questo ricordo ti portai". Pacchiano souvenir della luna di miele di suo fratello e sua cognata in Italia.

Mangiando patate e carote al vapore, con tono disinteressato ma sguardo attento chiese:

"Susy cara, è passato qualcuno a trovarti stamane?"

"No tesoro, nessuno" rispose lei, piluccando la verdura.

"Uhm... qualcuno che mi abbia cercato?"

"No caro, lo avrei subito mandato da te in ufficio".

Così Jacob Laudable non riuscì a risolvere quel piccolo arcano.

La cosa si ripeté varie volte anche nelle settimane successive. Il signor Laudable non era mai stato un tipo geloso, nemmeno in gioventù... figuriamoci adesso! Eppure quel persistente odore di fumo nella sua cucina lo stava facendo impazzire. Cominciò a tornare a casa ad orari diversi. Una volta con la scusa d'aver dimenticato un importante incartamento, un'altra per un'improvvisata floreale che tanto fece piacere a sua moglie. Ma così facendo non approdava a niente.

Ad ottobre, infine, l'avvocato decise di prendersi due settimane di ferie. La sua segretaria ne fu molto sorpresa, in 20 anni col signor Laudable mai fatte ferie ad ottobre!

Così Jacob s'installò in modo permanente nel proprio soggiorno. Quotidiano, pantofole e giacca da camera. Gli spostamenti della moglie li conosceva bene. Al mattino, verso le 9, usciva a fare la spesa. Verso le 16, invece, andava dalla vicina a lavorare all'uncinetto. Prima delle 18 era sempre a casa, in tempo per preparare la cena. Ma quel pomeriggio qualcosa stonò: cominciava ad imbrunire, Susy era da poco tornata dalla visita alla signora Knitter, quando disse al marito:

"Caro, devo uscire, ho scordato di acquistare il sale..."

Lui con falsa indifferenza chiuse il libro che fingeva di leggere.

"Se ti fa piacere ti accompagno..."

Lei gli andò incontro e con gentile fermezza lo fece tornare a sedere in poltrona.

"Jacob, tesoro, non è il caso che ti disturbi. La drogheria del signor Cinnamon è qui dietro l'angolo, tornerò in un attimo".

Quando lei si chiuse la porta alle spalle, il signor Laudable con uno scatto alla Jesse Owens si tolse giacca da camera e pantofole.

Infilò mocassini e giacca di tweed e la seguì in strada, pedinandola.

Susy camminava tranquilla. Arrivata alla drogheria entrò per uscirne poco dopo con un sacchetto di carta marroncina. I dubbi del signor Laudable andavano via via scemando. Ricevette quasi un colpo allo stomaco quando vide che lei non ripercorreva la strada di casa. La signora Laudable si avviò verso il parco pubblico, a quell'ora già pieno d'ombre sinistre. Acquattato dietro un arbusto d'aronia, vide sua moglie Susy scegliere la panchina più appartata.

Ci si sedette e cominciò, in quel che restava della luce del pomeriggio, ad armeggiare dentro la propria borsetta. Ne trasse una sigaretta e un cerino. L'accese e ne aspirò una lunga boccata, come chi ne sentisse il bisogno. Stupore, dubbio, divertita constatazione. Ecco i tre stati d'animo che convinsero il signor Laudable a tornare silenzioso verso casa. Scuoteva la testa mentre già gli si allargava sul volto un sorrisetto canzonatorio.

Arrivato davanti alla villetta andò sul retro e aprì la porta della cantina. Dopo un paio di tentativi trovò ciò che cercava. In cucina lasciò a Susy un biglietto sul tavolo.

"Una sigaretta non potrà mai minare la tua salute quanto uno stupido dubbio ha minato la mia".

E usò il posacenere di Roma caput mundi come fermacarte.

(nda: liberamente tratto dall'intermezzo in un atto di E. Wolf Ferrari "Il segreto di Susanna", 1909)

Pronto? ...LittleTown?

Quando il telefono arrivò a LittleTown forse non tutti capirono lo scompiglio che vi avrebbe portato. O forse, proprio perché da tanto aspettavano quest'innovazione, ciascuno, in cuor suo, aveva già capito in che modo fare amicizia col "nuovo arrivato".

Jenny viveva sola da un paio di mesi. Avendo trovato lavoro nella drogheria del signor Cinnamon, aveva finalmente potuto abbandonare il tetto paterno. Certo soltanto due isolati di distanza la dividevano dai suoi, ma tanto bastava per un po' d'indipendenza. Grazie al telefono, però, sua madre poteva chiamarla ogni mattina. Le chiedeva come andavano le cose, se davvero non voleva ritornare da loro, se poteva portarle una fetta di quel dolce che tanto le piaceva...

La casa di Jenny Chatter era piccola ma confortevole. Gliel'avevano affittata già ammobiliata, lei non aveva fatto altro che portarsi da casa dei genitori il tostapane e cambiare le tendine alle finestre.

Viveva di fronte alle sorelle Cabbage, due care signore che l'avevano presa sotto la loro ala.

"Pronto? Signora Cabbage? Avrebbe mica due uova? Ho fatto la spesa ma ho scordato di acquistarle..."

Fino alla settimana prima sarebbe semplicemente uscita, avrebbe imboccato il vialetto di casa Cabbage, salito i gradini del portico e chiesto le uova, di persona.

Ma ora era tutto diverso: ora c'era il telefono!

Jenny adorava il suo telefono, era un oggetto così elegante. L'aveva sistemato sopra il tavolino all'ingresso, un centrino a dargli la dignità di soprammobile.

Bud Plucked frequentava Jenny da un paio di mesi. Non si conoscevano da molto ma erano già innamorati l'uno dell'altra. Quando passeggiavano tenendosi per mano nel parco pubblico di LittleTown, tutti si giravano a guardarli: erano una così bella coppia. Bud faceva l'insegnante al liceo di Middletown ma il suo sogno era diventare scrittore. Quel giorno era passato da Jenny per salutarla. Doveva prendere il treno per andare in città, avrebbe fatto il giro di tutti gli editori, il suo romanzo era finalmente terminato ed era la cosa migliore che avesse mai scritto. Voleva dare un futuro roseo a Jenny, voleva darle il meglio.

Erano già 10 minuti che se ne stava impalato nel soggiorno di Jenny, lei era al telefono.

"Sì, Pam... oh, cara, come ti capisco.."

Jenny gli dava le spalle, ogni tanto girava il viso facendogli un sorriso e segno d'attendere.

"Pam, scusami... c'è Bud che mi deve dire una cosa...ti posso richiamare tra 5 minuti?..." Finalmente riappese. Bud le andò incontro allargando le braccia:

"Jenny, ho il treno alle 11:15 ma non voglio partire senza averti detto che.."

DRIIINNNN

"Oh Bud, scusami...rispondo e sono subito da te..."

Al telefono:

"Pronto?...no sono Jenny Chatter, mi spiace ha sbagliato numero... ah ma è lei signora Laudable ...che piacere sentirla... come sta?"

Bud si schiarì la voce per attirare l'attenzione di Jenny. Guardò l'orologio da polso, doveva sbrigarsi se non voleva perdere il treno. Jenny riappese dopo qualche convenevole.

"Scusa Bud, era Susy Laudable, ha sbagliato numero. Mi stava raccontando che suo marito..."

Bud la interruppe:

"Sì cara, sì.. me lo dirai poi, ho bisogno di chiederti una cosa prima di partire."

Guardò di nuovo l'orologio. Strano, segnava ancora la stessa ora. Se lo portò all'orecchio.

"Ci mancava solo questa!" Esclamò Bud "mi si è fermato l'orologio!"

Premurosa come sempre, Jenny prese il telefono e compose il numero dell'ora esatta.

"Bud, sono le 11 meno 5 minuti."

Lui le prese il ricevitore dalla mano e riappese, in modo alquanto deciso.

"Bene, siccome ormai sto per partire, dovrò sbrigarmi a dirti tutto. L'avrei voluto fare con calma, in maniera diversa... ma ho una gran fretta.."

Le prese le mani tra le proprie e la guardò negli occhi.

In quel momento suonò il telefono.

DRIIINN

"Pronto? Oh Pam scusa, ti avrei richiamato tra un minuto, credimi..."

Bud si prese la testa tra le mani. Sapeva che non avrebbe risolto niente, tutto quel che poteva ricavarci era perdere il treno. Con l'indice e il medio a simulare un paio di forbici si avvicinò al filo del telefono.

"Davvero Pam? Ma devo dirlo subito a Mindy... lo sai quanto ci tiene..."

Jenny ridendo lo scostò dall'apparecchio.

Bud le fece ciao ciao con la mano, si girò e imboccò la porta.

Uscendo la sentì dire:

"Ma cara... un salone di bellezza proprio a LittleTown? Ma è una cosa magnifica...".

Bud scosse la testa, la valigia che conteneva il suo manoscritto era la sua unica compagna di viaggio.

La stazioncina di LittleTown non era molto distante. Un lungo viale alberato e, alla fine, una piccola costruzione in mattoni rossi. L'orologio al muro consentiva ai passeggeri di sapere l'ora: le 11:10.

In quel momento vide una cabina telefonica. Non poteva partire senza averle chiesto di sposarlo.

"Jenny, tesoro sono Bud"

"Ma Bud, sei scappato via senza salutarmi" fece lei in tono offeso

"Jenny, avrei voluto chiedertelo di persona, avrei voluto trovare le parole adatte ma... mi vuoi sposare?"

"Ma Bud... e me lo chiedi così? al telefono? Graham Bell mica l'ha inventato per questo... lo sai che io sono una ragazza all'antica..."

Bud cominciò a pensare che forse il signor Bell avrebbe fatto meglio ad inventarsi un modo per far tacere le donne e non uno stupido aggeggio buono solo per far pettegolezzi. In quel momento aveva una gran voglia di mettere le mani sul bianco collo di Jenny e stringerlo fino a farla smettere di starnazzare.

Fu così che Bud Plucked, con lo pseudonimo di Dashiell Hammet, divenne uno dei più grandi scrittori noir di quell'epoca.

(nda: all'epoca dell'introduzione del telefono a LittleTown la paternità della scoperta era ancora attribuita a Graham Bell)

(nda: liberamente tratto dall'opera in un atto di G.C. Menotti, The Telephone, 1947).

I battisti non credono al mito di San Giorgio e il drago

Il signor Faen aveva da poco inaugurato il suo piccolo negozio. Veniva dalla città e, chissà poi perché, si era ritirato qui, nella pace di un piccolo paesino, LittleTown. Tutti pensavano che, data l'età, volesse passare gli ultimi anni tra persone tranquille, tra amici. Così la settimana prima aveva aperto la sua piccola oreficeria. A due passi dalla chiesa battista, ad altrettanti dall'ufficio dell'avvocato Laudable .

Uscendo per tornare a casa a pranzo, l'avvocato pensò che il suo 40° anniversario di matrimonio era alle porte. Il nuovo orafò era la manna dal cielo. Avrebbe regalato a Susy un bellissimo bracciale, un regalo pieno di significato. Solo verso sera si ricordò del proposito, lasciò alla segretaria l'incombenza di chiudere l'ufficio e si avviò dal signor Faen.

Il negozio non era molto grande, una sola vetrina con alcune teche metteva in mostra piccoli gioielli d'ottima fattura. Il signor Faen era di origini norvegesi, un uomo ancora in splendida forma per la sua età. Un sorriso gioviale due occhi azzurro stoviglia. Accolse l'avvocato Laudable come se lo stesse aspettando, la sua cordialità l'aveva già reso famoso nella piccola comunità.

"Si segga avvocato, la prego, come posso aiutarla?"

Il signor Laudable non fu sorpreso nell'apprendere che Faen sapeva il suo nome, quella era una minuscola cittadina e si finiva presto per conoscere tutti.

"Ho notato che ha in vetrina cose davvero originali".

Con un sorriso compiaciuto l'orafò rispose:

"Eh, lei è un intenditore! L'arte orafa del vecchio continente è tra le più raffinate. Sta cercando qualcosa in particolare?"

L'avvocato cominciò a massaggiarsi il mento come chi ha solo una vaga idea di ciò che cerca.

"Vede, tra qualche giorno io e mia moglie festeggeremo il nostro anniversario di nozze. Vorrei regalarle qualcosa di speciale, pensavo ad un braccialetto. Qualcosa che lasci il segno."

L'orafò cominciò ad aprire i cassetti della scrivania a cui sedeva. Ne estrasse diversi involucri in velluto blu. Li appoggiò cominciando a srotolarli. Un tripudio sfavillante per gli occhi, bracciali di tutti i generi. L'avvocato cominciò a guardarli uno ad uno, col permesso dell'orafò li prese in mano e cominciò a rigirarseli tra le dita. Approfittando dell'indecisione del cliente, il signor Faen intervenne.

"Avvocato Laudable, mi permetto di consigliarle questo gioiello"

da un altro cassetto estrasse una piccola trousse nera, dentro vi era riposto l'oggetto più straordinario che l'avvocato avesse mai visto.

"Ecco, questo è il pezzo più prezioso del mio negozio. Un bracciale che riprende un tema lappone" e glielo porse.

L'avvocato allungò la mano e lo prese. Cominciò a studiarlo, l'oro era lavorato a formare delle squame, l'ovale dato da un serpente che si mangia la coda.

"Oh, avvocato, lei si sbaglia, non è un serpente, è un drago!"

Gli rispose ridendo senza che l'altro avesse chiesto alcunché.

"E... " chiese titubante Laudable "ha un significato?"

"Ma certo!" rise "i miei avi erano soliti simboleggiare la caduta di una cometa designando la forma stilizzata di un drago."

Laudable era ancora incerto sulla spiegazione, così Faen venne in suo soccorso:
"Dalle vostre parti non esprimete un desiderio quando vedete una stella cadente?"
"Ma certamente, sì, lo facciamo" disse l'acquirente ora più rasserenato.
"Bene, allora sarà come se, avendo questo al polso, la sua signora potesse esprimere ogni giorno un nuovo desiderio. Non le sembra una cosa grandiosa?"
e il suo sorriso si allargò per rimarcare il concetto.
Certo vista così la cosa filava, l'avvocato decise di prendere il bracciale.
Quando, qualche giorno dopo, sorprese sua moglie con questo regalo anche lei ne fu entusiasta.

Non se ne staccava mai, non importava se stesse facendo il bucato o preparando l'arrosto: il bracciale era sempre al suo posto, il drago era pronto per esprimere un desiderio.

Dopo un paio di settimane Susy Laudable si ammalò. Gravemente.
A nulla valse l'intervento della dottoressa Stab, quando si decise per un ricovero d'urgenza, la signora Laudable era ormai spirata.

Furono giorni di trambusto per l'avvocato, alla perdita della moglie si aggiunsero i preparativi per il funerale. Così, tra una cosa e l'altra, nessuno cercò il bracciale. Il drago era sparito.

Qualche mese dopo un altro cliente si avventurò nel negozio del signor Faen. Mildred stava cercando una spilla da regalare ad Anna, la sua coinquilina, per il suo compleanno. Mildred faceva la postina a LittleTown da qualche tempo. I suoi colleghi rimanevano stupiti per la gran quantità di pacchi e buste che riceveva dall'Europa. Si sa, gli abitanti di LittleTown sono carini ed affettuosi ma, spesso, anche un po' impiccioni. Così Mildred dovette spiegare che s'interessava di storia, greca in particolare. Si faceva spedire libri e dispense da tutta Europa.

La donna entrò nel negozio facendo cigolare la porta a vetri.
"Buongiorno signorina Mildred, come sta?"
Mildred allungò la mano per stringere quella che gli porgeva l'orafo. Lui notò che lei non portava anelli.

"Molto bene, signor Faen. Devo fare un regalo, mi può aiutare?"
Lo sguardo mellifluo dell'orafo si fece più attento.
"E' per un'amica?" le chiese guardandola fissa, la risposta già la conosceva.
Mildred, infatti, non si diede pena di assentire, sapeva che lui sapeva.
"Vorrei una spilla" e aggiunse "vorrei rappresentasse un serpente"

Faen rimase un po' interdetto:
"Ne avrei una con un piccolo drago, simbolo di..."
Ma lei lo fermò: "Ho detto un serpente".
Faen cercò di convincerla dicendole che spesso nella mitologia il serpente non era ben visto, che forse sarebbe stato un errore fare un regalo simile.
"Signor Faen, lei è norvegese vero?" senza aspettare la risposta continuò
"Pensi, anch'io ho un certo legame con l'Europa. Studio l'antica Grecia, così per diletto. Secondo gli antichi greci il serpente era simbolo d'immortalità, lo sapeva?" e gli sorrise
Il signor Faen dovette fare la spilla che lei chiedeva, non aveva serpenti nel suo negozio, solo draghi.

Quando Mildred passò a ritirare la spilla lui volle tentare il tutto per tutto:
"Spero che la sua amica abbinerà questa splendida spilla ad una camicia in seta, sarebbe davvero l'ideale per..." ma lei lo interruppe
"Credo che per un po' la terrà sul cappotto. Giusto il tempo di rendere inefficace

l'aconito con cui cosparge i suoi gioielli"

Il signor Faen sembrava imbarazzato, come un bambino colto in fallo.

"Signorina Mildred le voglio raccontare una piccola storia, un po' di folclore norvegese.

Da noi i fiori dell'aconito sono chiamati "elmo di Odino", nell'antichità si raccontava che indossando questo copricapo si diventasse invisibili ai propri nemici..."

Ma lei ancora l'interruppe, stavolta meno brusca.

"Non conoscevo questa storia, so per certo invece che l'aconito è detto "veleno dell'elmo", si dice che la pianta da cui deriva sia l'unica cosa al mondo capace di uccidere gli angeli... ma lei questo lo sapeva, no?"

Prese il piccolo serpente d'oro e uscì dal negozio.

Il signor Faen pensò che avrebbe dovuto di nuovo trasferire la sua attività.

(nda: La mitologia greca narra che Cerbero, cane a tre teste di Ecate, regina dell'Ade, portasse nella bava i semi d'aconito. Quando Ercole rapì la bestia, trascinandola schiumante di rabbia sulla terra, favorì la diffusione dei semi lungo il tragitto; è così che i semi d'aconito arrivarono in questo mondo.).

Una Zeiss e un dirigibile

Tutti gli anni, il 6 di maggio, in casa nostra si mangia il piatto preferito dal nonno. E' una tradizione che abbiamo da tanto, da molto prima che io nascessi. Non ho mai conosciuto mio nonno, mi hanno raccontato che era un brav'uomo.

Il 6 maggio 1937 era a bordo dell'Hindenburg, il più maestoso dirigibile Zeppelin. Mia nonna lo attendeva a Lakehurst, nel New Jersey. Avrebbero dovuto ricominciare da zero, qui a LittleTown. Ma questo non avvenne, il nonno però assieme ad altre 35 persone in quel terribile rogo.

Mia nonna non ne parla mai. Lei vide tutto. Il dirigibile aveva ormai lanciato a terra gli ormezzi quando, improvviso, un bagliore, uno scoppio. In pochi istanti quello che era stato l'orgoglio della Germania nazista divenne una palla di fuoco. Era ormai quasi al suolo quando successe. Chi si salvò lo fece buttandosi nel vuoto. Mio nonno no. Aveva comprato, prima dell'imbarco una macchina fotografica Zeiss, forse la sua voglia di immortalare il viaggio gli fu fatale. A 150 metri dal luogo dell'esplosione trovarono la Zeiss, è tutto quello che ci rimane di lui.

Quando dovette tornare in Germania per sistemare gli ultimi affari della ditta, la nonna lo lasciò andare a malincuore. Ormai la guerra si stava avvicinando, era rischioso tornare là. Ma il nonno era un ottimista, "Tornerò il più velocemente possibile, saranno proprio quei maledetti nazisti a riportarmi qui!". Fu la fretta di tornare dalla sua famiglia che gli fece acquistare quel biglietto di sola andata per l'America: avrebbe volato sull'Hindenburg, quel meraviglioso dirigibile con la coda ornata da svastiche.

Il nonno era americano, in Germania c'era andato per lavoro, con sé aveva portato la nonna e i suoi due figli. Tutti vennero a LittleTown, via mare nel 1936, ormai l'Europa non era più un posto sicuro. Dopo qualche mese il nonno ricevette un telegramma dal suo socio in affari, stava cercando di salvare il salvabile ma ormai era quasi impossibile trasportare fondi e documenti in Svizzera. C'era bisogno dello spirito imprenditoriale e del senso pratico di mio nonno per risolvere il problema. Con un clipper partito da New York, ad un costo spropositato, credetemi, tornò in Germania. Non so cosa abbia fatto là, le conoscenze certo non gli mancavano, so solo che, dopo la guerra, cominciarono ad arrivarci assegni mensili da una banca svizzera: mio nonno provvede a noi tuttora, consentendoci una vita agiata.

La Zeiss del nonno è in un baule, nella camera della nonna.

So che, tempo dopo, il rullino di quella macchina fotografica fu fatto sviluppare: non ho mai visto le foto, mia madre non vuole.

Certo la mia curiosità diventa man mano quasi morbosa, specie ora che è il 6 maggio. Cosa c'è in quelle foto di così spaventoso?

Mio fratello giura d'averle viste, soltanto un attimo, di nascosto.

Quand'era bambino si è introdotto nella camera della nonna e con una forcina del suo chignon ha aperto il baule. Dice d'aver trovato le foto in un sacchetto di juta, sotto chili e chili di coperte e lenzuola. Sfogliandole velocemente, come fotogrammi di un film: la partenza, i cavi d'ormeggio che crollano al suolo, Friedrichshafen che appare sempre più lontana, le nuvole che passano sul paesaggio e assomigliano a pecore volanti su di un pascolo variopinto. Poi le foto scattate a bordo. Il nonno ebbe 4 giorni per accasarsi in quella che sarebbe stata la sua ultima, fatale dimora. Scattò al pianoforte a coda, bianco, al centro del salone. Al ristorante panoramico, alla sua cabina di lusso...

Visi di persone in abiti eleganti, di SS che controllano il passaporto, d'espressioni compite di camerieri in livrea che servono con vassoi d'argento.

Poi ecco le foto dell'approssimarsi a New York, la costa che si avvicina, i grattacieli in lontananza. E finalmente, il campo attrezzato di Lakehurst.

In quel momento il nonno deve essersi sporto maggiormente dal finestrino.

Fotografa la coda su cui si staglia la croce uncinata. Poi lo scoppiò, la coda in fiamme.

La parte posteriore dello Zeppelin che si schianta al suolo mentre ancora il dirigibile sembra volersi trattenere in aria, come chi sa d'essere nato per questo. La gente che si lancia fuori, che cade a terra, che scappa verso la salvezza. Ma mio nonno non si mette in salvo, mio nonno continua a scattare foto.

Una volta mio nonna disse che il nonno avrebbe voluto lasciare un segno nella storia. Avrebbe voluto essere ricordato per qualcosa di grande, di unico. Io credo che quelle foto fossero per lui il modo per lasciare una traccia, per dire "io c'ero".

Sono forse le uniche foto di quel disastro scattate da chi era a bordo del dirigibile. Ma quelle foto non sono mai state rese pubbliche. Quelle foto non devono esistere. Credo che questo sia il modo in cui mia nonna ha scelto di punirlo... per avere scelto una fine da eroe anziché la propria famiglia.

Spezzatino di cervo, marmellata di mirtilli e... vino francese

Il signor Fort costituiva un vero dilemma, un enigma per gli abitanti di LittleTown. Abituati da sempre a saper tutto l'uno dell'altro, l'apparizione del signor Fort aveva portato un certo scompiglio tra le abituali malelingue. Aveva lasciato la tranquilla cittadina molti anni prima, improvvisamente. Ora vi era tornato, senza motivo, come quando se n'era andato.

Un bell'uomo, elegante, di un'età indefinita. Capelli cortissimi e il viso di chi ha vissuto sempre all'aria aperta. Un'abbronzatura che sembrava l'eredità di una vita e rughe ad incorniciare uno sguardo attento, quasi severo. Viveva in quella che era stata la casa dei suoi genitori. Disabitata da anni, ora tornava a custodire e a celare il suo antico proprietario. Solitamente tutti a LittleTown si prodigano nel dare il benvenuto, i vicini portano piccoli doni cercando di mettere a proprio agio chi arriva nella piccola comunità. Con il signor Fort non ci fu bisogno di smancerie. L'alta palizzata che eresse attorno al proprio giardino e il cartello "attenti al cane" misero subito le cose in chiaro... anche perché il signor Fort non possedeva un cane.

In paese lo si vedeva pochissimo, lo si poteva incrociare soltanto quando andava dalle sorelle Cabbage portando loro della carne di cervo. Si mormorava che il signor Fort andasse a caccia con l'unico ausilio di un lungo coltello. Le sorelle Cabbage preparavano un mirabile spezzatino di cervo per i meno abbienti della parrocchia. La perpetua, l'attempata signorina Spinster, si incaricava poi di consegnarlo alle famiglie bisognose d'aiuto.

Quel martedì, come sempre succedeva, il signor Fort si stava avvicinando a casa Cabbage, col suo pesante fardello di carne di cervo, quando intravide del fumo. Gettò il sacco col cervo e corse a perdifiato verso la villetta: fu il primo ad accorgersi dell'incendio. Nel frattempo si erano radunate altre persone, tutte armate di secchi d'acqua. Le sorelle Cabbage erano ancora all'interno dell'edificio e il signor Fort, incurante del pericolo, vi entrò per trarle in salvo. Ne uscì pochi minuti dopo tenendole per mano, le facce nere di fuliggine. L'incendio, fortunatamente non creò grossi danni. La pentola dimenticata sul fuoco aveva causato più fumo che fiamme, una bella tinteggiata avrebbe rimesso le cose a posto.

Si sa, la fama e la curiosità vanno sempre di pari passo, così, per mesi, non si parlò di altro a LittleTown. Chi era questo misterioso signor Fort? Su di lui giravano le voci più disparate. Gli anziani, come sempre i meglio informati, raccontavano della sua partenza da LittleTown, molti anni prima, a causa di un'infamante accusa: omicidio. Non era mai stato provato che avesse davvero ucciso il giovane Wretch, ma il marchio infamante gli era stato cucito addosso... e lui aveva pensato bene di andarsene per far calmare le acque.

La signora Mermaid, la nuova maestra, cominciò ad interessarsi a questo mistero. Il sospetto che un presunto assassino girasse libero nella piccola LittleTown, le dava un brivido di paura. Il fatto che il signor Fort frequentasse le sorelle Cabbage era certo un punto a suo favore: quelle care signore non avrebbero mai accolto in casa loro una persona poco rispettabile.

E' pur vero che le care vecchiette vedevano del buono in chiunque...

Quel sabato mattina la signora Mermaid prese dalla dispensa un barattolo di

marmellata fatta in casa. Marmellata di mirtilli, la sua specialità, nonché un'ottima scusa per far visita a casa Cabbage. Vedendola sulla soglia, Rose Cabbage le andò incontro. "Ma che magnifica sorpresa! Betty Mermaid e la sua famosa marmellata... entri cara, non faccia complimenti.."

e la introdusse in cucina dove aleggiava un buon odore di spezie.

"A cosa devo il piacere della visita, cara?"

La signora Mermaid, bravissima con i bambini ma bambina lei stessa davanti all'anziana signora, era una pessima bugiarda. Farfugliò qualche motivo poco plausibile finché l'espressione accigliata della padrona di casa non la fece desistere.

"Rose, vede... io vorrei tanto che lei mi rassicurasse circa il signor Fort... si sentono in giro cose terribili sul suo conto e io..."

Rose fece un sorriso e l'abbracciò dicendole:

"Risvegliare i morti perché infastidiscano i vivi non è mai una buona idea".

L'accompagnò alla porta e Betty Mermaid si ritrovò in strada senza nemmeno rendersene conto. Tornò verso casa, mesta e un po' imbarazzata.

Davanti alla porta d'entrata prese una decisione: dalla dispensa fece capolino un altro vasetto di marmellata. Si avviò verso la canonica per far visita alla signorina Spinster, la perpetua.

L'accoglienza fu delle migliori, la signorina Spinster era abituata alle visite e ai pettegolezzi molto più di Rose Cabbage.

"Oh, Betty cara, la vedo così poco! E' raro averla con noi per il tè del pomeriggio, mai mi sarei augurata di vederla di sabato mattina!"

Così dicendo imbandì in men che non si dica un improvvisato "tè mattutino".

"Cara non so se l'orario lo consenta... ma il tè e una fetta di torta non si rifiutano mai, dico bene?" Betty Mermaid si vide costretta ad una seconda colazione.

"Signorina Spinster, lei forse potrebbe aiutarmi..."

"Oh cara, lei certo è qui per sapere del signor Fort..."

Betty rimase a bocca aperta, la fetta di torta a mezz'aria.

"Ma come.."

"Oh, per carità, Betty, mezza LittleTown è venuta da me per lo stesso motivo, l'altra mezza, invece, voleva conoscere la ricetta dello spezzatino di cervo di Rose Cabbage!" Ridendo soddisfatta sorseggiò il suo tè.

"Ebbene, signorina Spinster, cosa avete raccontato a tutta quella gente?"

"Niente di interessante a dir la verità, ma a lei qualcosina di più la voglio dire..."

Betty Mermaid era tutt'orecchie, dimentica del tè, il barattolo di marmellata ancora appoggiato in grembo.

"Molti anni fa, il signor Fort era uno dei pretendenti di Rose Cabbage. A quel tempo Rose era un fiore di ragazza e la sua famiglia alquanto benestante. Quando, dopo la guerra, arrivò dall'Europa portò con sé quella ventata di novità e buonumore che in paese mancava da tempo. Le feste dei Cabbage erano memorabili, fu durante una di queste che Rose conobbe il signor Fort. Tutto sarebbe andato per il meglio... ma Rose era già promessa sposa di TomWrecht. Qualche mese dopo il giovane Wrecht venne trovato morto, il cranio sfondato. Subito tutti sospettarono di Andrew Fort, ma non c'erano le prove e l'arma del delitto non venne mai trovata. Ecco perché il signor Fort ha lasciato LittleTown, certo Rose non ha mai sospettato di lui... ma suo padre...beh, di certo non volle che lei andasse in moglie ad un poco di buono, come spesso ripeteva..." Si fermò di raccontare e addentò una fetta di torta.

"Ma...dov'è stato il signor Fort per tutto questo tempo, signorina Spinster?"

"Eh, cara, questo io proprio non lo so... dovrebbe chiederlo a lui..."

Era quasi mezzogiorno quando Betty Mermaid salutò la perpetua.

Era diretta a casa, doveva prendere dalla dispensa un altro barattolo di marmellata.

Armata di mirtilli e tanta curiosità si avviò verso casa Fort.

L'alta palizzata nascondeva la casa allo sguardo dei passanti. Il cartello "attenti al cane"

la rese un po' titubante: davvero era soltanto un modo per scoraggiare le visite?

Ingoiando a vuoto fece suonare la campanella appesa fuori del cancello. Dalla finestra al piano superiore, il signor Fort la vide. Betty si guardava attorno, il vasetto di marmellata stretto al petto. Lui decise di aprirla.

Non riceveva mai nessuno poiché nessuno era mai stato così impudente da fargli visita. Le andò incontro accettando di buon grado il vasetto di marmellata che lei gli porgeva. Il giardino era curatissimo, un'asta con una bandiera svolazzante accoglieva l'ospite in quella che poteva sembrare un'ambasciata straniera. Una bandiera verde e rossa.

Il signor Fort sapeva avere modi davvero cortesi, l'accompagnò in casa ringraziandola per la visita: mettere alla prova le persone era ciò che aveva fatto per tanti anni, era stato il suo mestiere e la sua "nuova vita".

"Signora Mermaid è un piacere conoscerla... mi dica, è qui per sapere di me o dello spezzatino di cervo?" e così dicendo le fece l'occholino.

Imbarazzata per la piega degli eventi, Betty gli raccontò d'aver fatto visita sia alle sorelle Cabbage che all'anziana perpetua.

"Beh, credo fossero i passi da fare, io stesso non avrei saputo far di meglio...così ora è venuta da me per sapere come sono andate davvero le cose, dico bene? mai la maestra del paese potrebbe rassegnarsi a sapere che nella pacifica LittleTown vive un omicida..."

Parlava come se la cosa non lo riguardasse, solo il continuo giocherellare con la pulce da giacca tradiva il suo nervosismo. Uno strano oggetto, raffigurava una granata a sette fiamme.

"Credo proprio che glielo dirò, sono un po' stanco di tutte queste fantasticherie sul mio conto, tanto vale che io sia chiaro... poi deciderà lei se la verità sia più scomoda delle bugie".

Accese la pipa e si sedette in poltrona. Anche Betty si sedette, quasi soggiogata dalla voce di quell'uomo.

"Quand'ero ragazzo conobbi Rose Cabbage, decisi ben presto che l'avrei sposata.

Wrecht non era dello stesso parere. Lui l'aveva conosciuta prima di me e la sua famiglia era più facoltosa della mia, due stupidaggini che all'epoca erano tenute in grossa considerazione quando si trattava di fiori d'arancio."

Si fermò assaporando il sapore del tabacco. Betty lo incitò a continuare:

"Wrecht fu trovato morto..."

"Ah, lo so bene, fui io a dare l'allarme. Il cranio fracassato, disteso tra l'erba dell'argine sinistro del fiume." Così dicendo i suoi occhi si velarono di tristezza.

"Non fui io però ad ucciderlo, fu una fatalità, avrei potuto essere io al suo posto se un angelo non mi avesse aiutato.."

"Un angelo?" Betty pensò che la stesse prendendo in giro.

"Da sempre adoro andare a caccia nei nostri boschi. Quel pomeriggio stavo tornando verso casa quando sentii delle voci, due persone stese su di una coperta stavano consumando un frugale picnic. Non volevo certo farmi notare, non era affare mio chi fossero. Ma il ragazzo si accorse di me, lui era il giovane Wrecht."

"Perciò signor Fort, se non ho capito male, lei ha sorpreso il suo rivale in amore con un'altra donna... le sarebbe bastato farlo sapere in giro per avere campo libero e poter sposare Rose Cabbage..."

"Beh, certo... ma non è andata così... lui si avventò su di me, le sue mani a stringermi il collo, credo mi avrebbe ucciso se..."

E qui si fermò, così Betty affermò convinta:

"Allora lei si è soltanto difeso..."

"Io cercai di farlo, ma Wrecht era più forte di me, non riuscivo a scrollarmelo di dosso"

"E la ragazza cosa fece? Urlò? Chiamò aiuto?"

Chiese lei in maniera quasi indiscreta.

"No, niente di tutto questo. Lei prese dal cesto da picnic la bottiglia di vino che vi era riposta. Vino francese, di quelli che il padre di Wrecht custodiva gelosamente nelle proprie cantine... e con quella lo colpì alla testa. Ci pensa? La bottiglia nemmeno si ruppe!"

Il fatto della bottiglia rimasta integra doveva ancora sorprenderlo se si mise a ridere sommessamente. Ma la curiosità di Betty non era completamente appagata.

"Signor Fort...chi era la donna?"

Lui fece un segno di dissenso con una mano.

"No cara, mi spiace, sono un gentiluomo. Me ne andai da qui proprio per non rivelare il suo nome. Ho passato tanti anni della mia vita all'estero, scelsi la Legione Straniera per espiare questo mio silenzio. Credo d'aver pagato abbastanza, e la signora in questione, a modo suo, ha pagato anch'essa il suo debito."

Così dicendo si alzò dalla poltrona e accompagnò Betty alla porta ringraziandola, come se niente fosse, per la marmellata di mirtilli.

In quel momento la signorina Spinster stava preparando il pranzo per il reverendo. Nella vetrinetta del suo salotto faceva bella mostra di sé una vecchia bottiglia di vino francese.

Dalla parte sbagliata del letto

Quello era il suo primo giorno di meritato riposo, finalmente in pensione dopo 30 anni di duro lavoro. Non sapeva dire quanti giornali avesse consegnato in tutti quegli anni né quanti scoop avesse letto sulle prime pagine ancora odoranti di rotativa. Salutava giornali dagli occhi semichiusi dal sonno e percorreva strade che ancora non conoscevano il traffico dell'ora di punta. Nel primo pomeriggio tornava a casa e cercava, senza speranza, di fare un riposino. I suoi vicini infatti non condividevano la sua idea circa i benefici della pennichella pomeridiana.

Nella casa accanto vivevano i De Vito, una numerosissima famiglia con figli, nuore e nipoti al seguito. Chi urlava, chi cantava, chi teneva la radio ad alto volume: a casa De Vito erano sempre su di giri!

Così, stanco per il lavoro mattiniero e per la pennichella mancata, alle 9 di sera era già a letto. Il suo era il sonno del giusto, 7 ore filate senza sogni fino al trillare insistente della sveglia. Tutto questo per 30 anni. Ma ora, finalmente, la sua vita si sarebbe radicalmente trasformata.

Oggi infatti si era svegliato alle 10, sua moglie era già uscita a fare la spesa, la casa era vuota e i De Vito insolitamente silenziosi.

A dire il vero i vicini, da qualche tempo, si erano ridotti di numero, probabilmente i figli sposati e con prole si erano stancati di vivere in quella promiscua comunità familiare. Sicuramente avevano levato le tende portandosi dietro i loro marmocchi litigiosi e quel terribile cane azzanna-postini.

Si rigirava nel letto godendo pigramente della sensazione di non aver alcuna fretta. Girandosi e rigirandosi si trovò a scendere dal lato del letto in cui dormiva sua moglie.

Era la prima volta, pensò, che scendeva dalla parte sbagliata del letto. Appoggiò i piedi a terra trovando curioso che da quel lato mancasse lo scendiletto, non l'aveva mai notato prima. Andò alla finestra e spalancò le imposte, la casa dei De Vito era tranquilla e silenziosa, le finestre erano tutte ancora chiuse. Pensò tra se che se il buon Dio aveva voluto fargli dono di un po' di pace... tanto valeva non chiedersi dove fossero finiti i suoi pestiferi vicini. Prima o poi sarebbero ritornati e avrebbero ricominciato con quel terribile chiasso, era meglio approfittare del momento idilliaco per farsi un bel bagno caldo.

Era già pronto a riempire d'acqua bollente la vecchia vasca in ghisa dai piedi leonini quando si accorse di non trovare i sali da bagno. Guardò su ogni mensola, controllò dietro agli asciugamani riposti con cura, aprì cassetti e ante. Niente sali da bagno.

Così, per la seconda volta in pochi minuti, fece una cosa che mai aveva fatto prima: aprì l'anta dello specchio riservata a sua moglie. Dentro c'erano creme, saponette francesi in carta ingiallita, un flaconcino d'acqua di rose fatta in casa e un barattolo. Una piccola etichetta vergata a mano diceva "giusquiamo" (N.d.A. "erba del sonno"). Strano pensò, non immaginava che la moglie soffrisse d'insonnia.

D'altronde lui andava a letto molte ore prima di lei, nemmeno la sentiva quando si infilava sotto le coperte. Chissà cosa faceva sua moglie quando lui era già pesantemente addormentato, prima o poi gliel'avrebbe chiesto. Ora era in pensione, le cose sarebbero cambiate. Mai più a letto alle 9, la sera le avrebbe fatto compagnia, magari sarebbero andati da qualche vicino a giocare a carte... forse sarebbero riusciti a tenere, almeno per qualche ora, i De Vito fuori dalla loro portata uditiva.

Non trovò i sali da bagno, così si lavò frettolosamente deciso ad indossare dei panni comodi per poi valutare come passare la giornata. Aprì l'armadio, voleva mettere quei vecchi pantaloni di velluto, quelli che aveva comprato tanti anni prima in città durante un weekend di spese assieme alla moglie. Scorse le grucce, una ad una, ma i pantaloni non volevano proprio saperne di farsi trovare. Indispettito pensò che forse, per errore, erano finiti nell'armadio di sua moglie.

Provò ad aprirlo, ma era chiuso a chiave. Rimase di stucco nel constatarlo, d'altronde, per la terza volta nel giro di 10 minuti aveva fatto una cosa nuova: non ricordava, infatti, d'aver mai curiosato in quella parte d'armadio.

Ormai deciso a far filare liscia quella mattinata piena d'intoppi, scese in cantina per cercare il vecchio passepartout, ricordo di suo nonno portiere d'albergo.

Anche questa ricerca si stava rivelando vana, finché non decise di aprire il vecchio baule dove sua moglie teneva i piccoli attrezzi da giardinaggio.

Sollevò il coperchio e cominciò a scrutare il contenuto: una cerata nera, degli stivali di gomma troppo piccoli per i suoi piedi, un falchetto per le erbe infestanti e, in un angolo, vicino ad una matassa di spago per legare i rampicanti, il suo passepartout.

Lo prese e ritornò in camera, aprì finalmente l'armadio della moglie e ricominciò a cercare i suoi pantaloni di velluto. La ricerca fu infruttuosa, stava per richiudere l'armadio quando notò sul fondo una cappelliera. Solitamente la moglie teneva i cappelli sulla mensola più alta dell'armadio, era perciò inusuale che uno di questi fosse finito in quel posto. La cappelliera era chiusa a chiave, ma il passepartout fece di nuovo il proprio dovere. Si sedette sul letto tenendo la cappelliera sulle ginocchia, al suo interno soltanto un paio di guanti da chirurgo e una cartina topografica di LittleTown. Su questa c'erano segnate diverse croci rosse sopra i terreni ancora incolti, sembrava una caccia al tesoro, la parrocchia ne organizzava una tutti gli anni.

Richiuse tutto in un lampo quando sentì rincasare sua moglie.

"Ronnie, tesoro, sei ancora a letto?"

Sentì Emily chiedere dal piano inferiore.

Scese in vestaglia e pantofole per reclamare i suoi pantaloni di velluto a coste larghe.

"Ronnie caro, li ho dati alla perpetua qualche mese fa, raccoglieva vecchi abiti da donare ai meno fortunati. Non credevo te li saresti messi ancora..."

Orfano dei suoi pantaloni preferiti si sedette al tavolo della cucina.

Sorseggiando il caffè che la moglie gli aveva appena preparato chiese in tono pensieroso:

"Emily, non trovi che i De Vito siano stranamente tranquilli oggi?"

"Ronnie, è quello che ci siamo sempre augurati in tutti questi anni" rispose lei conciliante.

"Ma non trovi strano che le imposte della loro casa siano ancora chiuse?"

"Vedi Ronnie, io se fossi in te non mi porrei tante domande, ringrazierei il cielo di poter godere di un po' di pace e tranquillità come merita ogni uomo in pensione"

detto questo ripose le tazzine nel lavabo.

"Emily, cosa ti andrebbe di fare stasera? Voglio dire, ora sono in pensione, non voglio continuare ad andare a letto alle 9!" e le sorrise.

"Tesoro, credo che il miglior modo di festeggiare la tua pensione sia rimanere qui a goderci casa nostra, finalmente liberi da schiamazzi e urla dei De Vito".

Lui le fece una carezza sulla guancia dicendole sottovoce:

"Non capisco come tu abbia fatto a sopportarli in tutti questi anni, Emily. Voglio dire, io ero fuori per molte ore al giorno, di sera il mio sonno pesante mi evitava di sentirli...ma

tu?"

"Beh Ronnie, in tutte queste serate mi mettevo sul sofà a ricamare, la radio mi faceva compagnia, danno sempre un bellissimo sceneggiato radiofonico dopo le 10..."

"Davvero Emily? D'ora in poi potremmo seguirlo assieme... di cosa tratta?"

"Mah, di morti misteriose e delitti perfetti, dà davvero da pensare..."

Il sollievo ad ogni male

LittleTown è un piccolo e grazioso paese. Nulla l'ha scosso in tutti questi anni, né il crollo del '29, né due guerre mondiali. L'unica cosa che mai creò disordine nella "tranquilla normalità" dei pacifici e letargici paesani fu constatare il senile decadimento del loro unico medico condotto.

Il Dottor Way era arrivato in paese nei primi anni '50. Sostituendo il precedente medico aveva ricevuto in eredità la bicicletta con cui effettuare il quotidiano giro di visite. Non era raro, all'epoca, che un dottorino di città come lui, dovesse ingegnarsi anche come ostetrico e come veterinario. E' corretto dire che molte puerpere diedero il suo nome ai propri pargoli così come molti allevatori lo diedero ai vitellini appena nati. In questi 50 anni d'onorata carriera, il Dottor Way era non solo il medico di tutti i paesani, era anche loro amico, loro confidente. Immaginate perciò lo sconcerto nel dover riconoscere che egli non era più in grado di svolgere nessuna di queste mansioni. Forse il primo preoccupante segnale fu quando male interpretò gli orecchioni del giovane Bore. Il vecchio medico, ormai stralunato, diagnosticò una normale ma dolorosa crescita di un dente del giudizio... peccato che il ragazzo avesse solo 10 anni e la cosa parve a tutti assai strana. Certo vista l'età poteva essere cosa comprensibile, ma quando lo si vide uscire, a gennaio, in mutande e sciarpa al collo per il proprio giro di visite, tutti capirono che occorreva presto un sostituto.

Così fu mandata da Middletown una giovane e, si diceva, capace dottoressa.

La signorina Stab si dimostrò fin da subito un prodigio, ascoltati i sintomi li interpretava in un batter d'occhio. Le sue prescrizioni non tardavano mai a dare sollievo al malcapitato. Insomma, aveva riportato a LittleTown la fiducia nei discepoli d'Ippocrate. Certo come persona non era quello che si può definire un tipo gioviale. Forse erano i suoi capelli a caschetto di un castano indefinito o quegli occhiali tartarugati poggiati sulla punta del naso. Magari era invece la sua segalea persona e la voce nasale; cosa fosse di preciso non saprei dirlo, di certo come confidente non prese il posto del reverendo Elder (per quello che poteva essere spifferato ad un uomo di chiesa, s'intende! Il resto veniva, ahimè, taciuto, rammaricandosi della vecchiaia che aveva reso inutile il vecchio dottore, anche in quest'importante intervento medicamentoso). Ora alla vecchia scrivania di quercia nello studio medico, sedeva soltanto la dottoressa Stab. Il suo autorevole parere medico aveva convinto il Dottor Way ad evitare di comparire nei momenti meno opportuni con una rosa tra i denti mimando un silenzioso tango appassionato.

Mark Nod arrivò in ambulatorio quel giovedì mattina verso le 10, il suo terribile mal di testa convinse tutti gli anziani pazienti in coda per controllare la pressione a cedergli il posto. La dottoressa lo fece accomodare sul lettino. Ascoltava i sintomi e con mano esperta gli tastava la fronte e l'attaccatura del naso.

"Non si preoccupi, è senza dubbio un forte attacco di rinite".

In un attimo compilò la ricetta.

"Due vaporizzazioni al giorno di Flutinax in ogni narice, starà presto meglio, vedrà."

Mark Nod prese la ricetta e uscì tenendosi ancora la testa tra le mani. La farmacia distava solo 5 minuti dall'ambulatorio. Dopo un quarto d'ora il paziente aveva sicuramente già acquistato e usato il medicinale, d'altronde il dolore era così forte che nulla l'avrebbe fatto desistere dal cacciarsi nel naso quello spruzzino, ovunque l'uomo

potesse trovarsi.

Così, tra un paziente e l'altro, in un attimo di calma, sola nell'ambulatorio la dottoressa aprì la sua borsa di pelle. Sotto lo stetoscopio e l'abbassa lingua, tra garze e cerotti, prese la bambolina di cera con le sembianze di Mark Nod e tolse lo spillone che era conficcato in mezzo agli occhi.

"Vedrai fantoccio che ora starai meglio, non ti avevo detto d'avere fiducia nelle mie capacità?"

Sussurrò tra sé mentre già entrava la prossima vittima.

Il gatto pensante

L'avvocato Laudable era in pensione da qualche mese. Rimasto vedovo anni prima, passava le giornate ad accudire il roseto della moglie e a sistemare le proprie memorie. Non che avesse deciso di scrivere un libro, intendiamoci. Ma c'è chi passa il tempo a guardare vecchie foto e chi a scartabellare tra vecchi casi giudiziari. L'avvocato Laudable aveva passato più di 40 anni a ricoprire il ruolo dell'accusa nel piccolo tribunale di contea. Ricordava tutti i casi di cui si era occupato. Mai, però, si sarebbe aspettato che uno di questi, che all'epoca nemmeno destò tanto scalpore, si ripresentasse da lui con un conto aperto.

Il protagonista di quest'evento era un ragazzo tredicenne: Tim Rash. Viveva con la nonna a LittleTown dopo aver perso entrambi i genitori in un incidente d'auto. Tim non era un ragazzo scalmanato, non aveva mai creato grossi problemi prima di quel momento. Era soltanto un ragazzo chiuso, solitario. Molti dicevano fosse addirittura autistico. La sua maestra non dava credito a questa versione, Tim, infatti, non presentava quelle straordinarie doti di memoria e calcolo che ci si aspettava da persone autistiche. A dire la verità il ragazzo non spiccava in nulla, era sempre silenzioso e nessuno capiva cosa gli passasse per la testa. L'unico a conoscerlo bene era il suo gatto.

Era un grosso gatto nero, ma non aveva nome. Non serviva, nessuno lo chiamava mai per nome. La nonna di Tim chiamava "micio...micio..." quand'era ora di mangiare. Tim lo chiamava, a modo suo, col pensiero. Questo gioco telepatico era cominciato non appena il gatto si era presentato a casa Rash, anni prima. All'inizio Tim pensava: "Stenditi a pancia per aria", e il gatto eseguiva. "Tira su la zampa", e il gatto, prontamente, fingeva una zampa ferita. Nel corso del tempo le istruzioni erano diventate sempre più complesse. Non pensate che questo rapporto fosse a senso unico: se il gatto voleva una tazza di latte, gli bastava pensarlo e in un attimo il padroncino lo acccontentava. Nessuno sapeva di questo sodalizio tra gatto e bambino, e certamente, nessuno vi avrebbe creduto.

Tim non parlava mai, in compenso era un accanito lettore di fumetti. La nonna, stanca di aumentargli la paghetta settimanale per far fronte alle sue continue richieste, decise che il nipote avrebbe dovuto rileggersi i vecchi numeri accumulati in cantina. Senza poter acquistare settimanalmente il suo fumetto preferito, Tim cominciava a covare un odio feroce, finché il gatto non gli diede una buona idea.

Strusciandosi contro le sue gambe, il felino gli fece presente che si poteva fare un salto in drogheria. Il gatto avrebbe distratto il signor Cinnamon, mentre il ragazzo avrebbe messo mano alla cassa. Sembrava una geniale idea, avrebbe potuto funzionare.

La cosa, però, non filò così liscia. Quando il gatto balzò dietro al bancone il signor Cinnamon distolse lo sguardo dalla cassa, ma con la coda dell'occhio vide la mano furtiva di Tim afferrare le banconote. Il droghiere si mise a strillare mentre il ragazzo e il gatto se la diedero a gambe levate. Dopo pochi metri Tim venne acciuffato dal poliziotto di quartiere.

Fu l'avvocato Laudable a spedirlo in riformatorio. Forse 6 mesi lontano da casa lo avrebbero ridotto a più miti intenti. La pena parve esagerata a molti, ma il giudice, integerrimo e vecchio stile come Laudable, non si lasciò scappare l'occasione di dare il buon esempio a questa gioventù sempre più ribelle.

Così la nonna e il gatto nero rimasero soli in quella grande casa. L'anziana signora

temeva che il micio si sarebbe sentito solo, era abituato ad accompagnare Tim ovunque. Sperava che la lontananza dal suo padroncino non gli facesse perdere l'appetito. Tutto questo era un palliativo per non morire di dolore nel sapere il nipote chiuso in riformatorio. Il gatto divenne quasi un nuovo bambino da accudire.

Il micio non sembrava risentire di questa nuova situazione. Ogni settimana, durante l'orario di visite, Tim consegnava alla nonna una lettera. "Leggila quando sei a casa, fai in modo che il gatto l'ascolti". La nonna, premurosamente eseguiva. Le sembrava strano che suo nipote pensasse che il gatto potesse capire ciò che gli veniva letto. Ma Tim era un bambino, perché deluderlo? Tim invece temeva che, con la lontananza, il suo speciale rapporto col felino potesse affievolirsi. Lui continuava a parlare col suo gatto, col pensiero, ma non capiva se lui lo sentisse o se eseguisse i suoi comandi. A casa la nonna chiamava "micio...micio...", lui si sedeva sul tappeto e ascoltava la lettera di Tim. Quando lei riponeva il foglio nella busta, lui si alzava e usciva.

Qualche giorno dopo il gatto si avviò verso il centro di LittleTown, diretto alla drogheria. Camminava sul marciapiede con aria circospetta, quando usciva dal suo territorio cercava di passare inosservato. Ogni tanto annusava in giro per sapere chi comandasse da quelle parti. Se un qualche gatto l'avesse fermato avrebbe spiegato il motivo per cui era lì, era sicuro che un altro felino, mettendosi nei suoi panni, avrebbe capito la situazione.

Aspettò fuori dal negozio finché non vide uscire un cliente, approfittando della porta aperta, sgattaiolò all'interno. Il signor Cinnamon era dietro al bancone, in cima ad una scala stava riponendo sull'ultimo scaffale un grosso vaso di vetro pieno di caramelle mou. Micio studiò la situazione e, agile, cominciò a strusciarsi contro una gamba della scala. Appena il signor Cinnamon se ne avvide, cominciò ad urlare "Sciò! Via gattaccio!...fila via!" ma il felino, ormai preso dal compito affidatogli, passò ad urtare il più violentemente possibile la scala. La cosa andò a buon fine, la scala si sbilanciò, cadde, e Cinnamon rimase appeso al mobile. Poi successe, il mobile non resse il peso e cadde fragorosamente in avanti, schiacciando l'uomo contro il bancone. Il gatto aspettò l'arrivo di un successivo cliente, questi diede l'allarme e lasciò aperta la porta quel tanto che bastava per permettergli una fuga indisturbata.

Il mattino dopo il giornale locale riportava la storia in prima pagina. Il gatto vide il giornale sullo zerbino di casa Rash. Lo annusò, si girò e spruzzò un po' d'urina sul quotidiano. Quella era roba sua.

Nonostante la lontananza, i pensieri del gatto e del ragazzo erano tornati in splendida sintonia. Tim se ne rese conto quando la nonna, andandolo a trovare, gli raccontò della disgrazia: il signor Cinnamon era all'ospedale di Middletown con diverse fratture. Tim non accennò nessuna espressione, nella sua mente si vedeva ad accarezzare la schiena del gatto dicendogli dolcemente "bravo, bravo gattino...".

Qualche settimana dopo, però, i pensieri di Tim si rivolsero all'avvocato Laudable. Era colpa sua se era finito in quella gabbia.

"...micio...che fine facciamo fare a quest'uomo cattivo che ci tiene lontani?"

Questo era il suo primo pensiero della giornata. L'ultimo era "Studierò un piano, micio. Farò del mio meglio e tu non sarai da meno, vero?"

Così micio cominciò a gironzolare attorno a casa Laudable. Studiava le abitudini dell'avvocato, i suoi orari. Decise di agire di notte, mentre lui dormiva. Entrò in casa Laudable dalla finestra della cucina, la tapparella un po' aperta faceva circolare l'aria. Fece silenziosamente le scale. In camera da letto, mentre l'uomo dormiva, cominciò a roscchiare il filo dell'abatjour. Non era certo che questo bastasse a dargli una bella

scossa, né lui né Tim s'intendevano d'impianti elettrici!

Era sicuro che l'anziano signore si sarebbe alzato durante la notte, lo faceva sempre. Aveva notato che gli umani, ad una certa età, tendono ad avere spesso bisogno di liberarsi la vescica. Sicuramente avrebbe acceso la luce sul comodino, se tutto andava come sperato avrebbe preso la scossa... e magari l'età avanzata avrebbe fatto il resto.

L'avvocato Laudable si svegliò nel cuore della notte. Stava per accendere l'abatjour ma qualcosa lo fece tentennare. Rotolò dall'altro lato del letto ed accese l'abatjour di sua moglie. Balzò giù dal letto inaspettatamente e riuscì a prendere il gatto per la collottola. Micio si dimenava e soffiava.

"Ho visto i tuoi occhi nel buio, maledetto gatto!"

Fece le scale tenendo il gatto per il collo. Era davvero pesante da reggere con una sola mano, ma Laudable sapeva che questo era l'unico modo per impedirgli di mordere e graffiare. Arrivati all'ingresso mise il gatto fuori dalla porta e gli diede una pedata nel sedere:

"Io e Susy non abbiamo avuto né bambini né animali domestici: non ci si può fidare né degli uni né degli altri!"

E chiuse la porta in faccia ad un gatto nero, offeso e a pelo ritto.

Quando si dice un buonuomo

Mary e Josh Weed non festeggiarono mai il loro terzo anniversario di matrimonio. Lui, una mattina di maggio, se ne andò di casa svanendo nel nulla. La cosa destò un certo scalpore a LittleTown. Nessuno avrebbe immaginato Josh capace di una tale bassezza.

Mary appariva chiaramente sconvolta. Tutti erano preoccupati per lei, era una donna così dolce e indifesa. Il suo fisico minuto certo non avrebbe retto all'urto di quell'imperdonabile abbandono. Ci si aspettava da un momento all'altro di vederla trasformata in un giunco, ancor più magra di quanto già non fosse. Mary, invece, sfogò la sua rabbia sul cibo.

Non che si facesse vedere da alcuno rimpinzarsi oltre misura. In una comunità religiosa come quella di LittleTown, ogni eccesso era ritenuto disdicevole. Evidentemente però, Mary, nella solitudine di quel che era stato il suo nido d'amore, doveva far spesso spuntini fuori pasto. Nel giro di alcuni mesi il suo viso, sempre così scarno, divenne paffuto. La sua gracile figura lasciò il posto a fattezze da giovane matrona. I paesani si preoccuparono per questi inaspettati sviluppi, ci avrebbe presto rimesso la salute la poveretta!

Dopo 6 mesi dal drammatico evento, sembrò che le cose cominciassero ad andare meglio. Mary perdeva rapidamente chili di troppo. Oltre al peso delle rotondità, sembrava che anche il peso dell'abbandono l'avesse lasciata.

Nel giro di un anno dall'inaspettata partenza di Josh, Mary era tornata a vestire le sue vestaglette colorate. Agile e magra come una gazzella. Anche LittleTown tirò un sospiro di sollievo, la poverina aveva affrontato la cosa e n'era uscita.

Quella mattina Mary fece visita alle sorelle Cabbage, le anziane signore che abitavano in fondo alla via. Rose Cabbage stava preparando lo spezzatino di cervo per le famiglie meno abbienti della parrocchia. Una volta pronto, la perpetua sarebbe passata a prendere il pentolone per poi dividerne il contenuto tra i più bisognosi.

Rose Cabbage, non aspettando la visita di Mary, pensò di mettere da parte un po' di spezzatino per lei. Era quasi d'obbligo a quel tempo, offrire qualcosa agli ospiti. Purtroppo in casa Cabbage al momento non c'era di meglio. Mary guardò dentro la pentola, dopo aver scostato il coperchio. Un'espressione di ribrezzo si dipinse sul suo volto. Lasciò cadere a terra il coperchio, un rumore secco che fece trasalire Rose.

Riuscì a spiacciare poche parole, la poveretta:

"Carne?... oh Dio, no...non ho mangiato altro a pranzo e cena per sei interi mesi..."

Uscì dalla cucina come chi ha bisogno di prendere una boccata d'aria e lasciò Rose alle prese con lo spezzatino e con un atroce dubbio.

Mary non aveva sempre detto che, in fondo, Josh era un buonuomo?

Happy LittleHalloween

Quando si avvicinava la fine d'ottobre il suo umore peggiorava di colpo. Odiava quella stupida festa di Halloween! Detestava con tutto se stesso offrire dei dolcetti ogni volta che, aprendo la porta, un qualche moccioso esclamava "trick or treat?!".

C'era solo una cosa che odiava più di Halloween: i bambini.

Mettete perciò insieme le due cose e immaginate quanto nero potesse essere l'umore di Tom Meddler.

Finché sua madre era viva, pace all'anima sua, pensava lei a tali sciocchezze.

Lui avrebbe tranquillamente evitato di seguirne le orme in questa buffonata, ma sarebbe stato additato come una mosca bianca da tutto il paese. Tutta LittleTown sembrava impazzire per questa stramaledetta festa.

"Ma se è la festa di Ognisanti domani... che la festeggiano a fare i Battisti?!".

Ma si sa, le feste come Halloween vanno oltre le tradizioni, spesso anche oltre il buongusto. Così si vedevano massaie, fin dal mattino presto, impegnate a preparare le "ossa di morto". Lui ci si era scheggiato un dente con quei dolcetti quand'era ragazzino. Maledette ricette macabre!

"Bene", pensò, "non voglio certo essere da meno dei miei vicini..."

Scese in cantina e cercò a tentoni la sua attrezzatura da pesca. Risalendo in cucina accese il forno e prese gli ingredienti dalla dispensa. Poco importava che non fosse un provetto pasticciere, i suoi dolci sarebbero, comunque, rimasti memorabili.

Chissà se in mezzo alle nocciole tritate gli ami da bleak (alborella) si sarebbero sentiti molto...

La scomoda diva dei bei tempi andati

Mortimer non era solito prendersi troppa cura del proprio aspetto fisico. Riteneva fosse un atteggiamento più adatto alle proprie compagne di liceo che non ad un presunto intellettuale come lui. Peccato che, in quei gloriosi anni, tutti i suoi coetanei avessero ceduto al mito del ciuffo da gallo cedrone e all'uso smodato di brillantina.

Stanco di sopportare le loro angherie, cominciò a frequentare con maggior assiduità il negozio del signor Bearded, il barbiere.

Mortimer, giovane liceale con la mania degli enigmi e dei cruciverba, era un ragazzo alquanto curioso. I suoi occhietti vispi si erano posati molte volte sulla foto che Jeremy Bearded teneva custodita, come una sacra reliquia, in quel negozio.

Più guardava quella foto e più si convinceva d'averla sempre vista appesa a quel chiodo, unica protagonista dell'intera parete.

Il signor Bearded vedeva Mortimer vagare con lo sguardo e posarlo spesso sulle grazie di Marilyn Miller. Certo il ragazzo era troppo giovane per conoscere la diva, ma il fascino di lei, nonostante appartenesse ad un'epoca passata, non lasciava mai indifferenti.

"Mortimer, ti vedo interessato a quella bella signora sotto vetro..."

Il giovane si morse il labbro inferiore come a reprimere una domanda, nonostante questo non poté trattenersi dal chiedere:

"Chi è quella donna, signor Bearded?"

Il barbiere sfoderò un gran sorriso, quello era da sempre il suo argomento preferito.

Finalmente aveva trovato un avventore a cui ancora non avesse raccontato quella storia.

Ora nulla avrebbe potuto trattenerlo dallo sciorinare al giovane Mortimer l'intera vicenda della foto di Marilyn Miller.

"Quella, caro ragazzo, è la più grande attrice di musical degli anni '20. O forse dovrei dire era... ci ha lasciati, povera cara.."

Nel frattempo pettine e forbici non smettevano di lavorare, il signor Bearded non aveva quasi bisogno di guardare ciò che stava facendo e Mortimer si augurò di non uscire dal negozio più malconco di quando vi era entrato.

"La vidi tanti anni fa in uno spettacolo a Broadway... che donna! Una voce suadente, un corpo... beh, lasciamo stare, sei troppo giovane..."

E gli lanciò un sorriso attraverso lo specchio.

Divenne serio nel dire:

"E' dal lontano 1926 che quella foto si trova dove tu la vedi... sapessi quante volte ho provato a spostarla. Mi avrebbe fatto piacere averla a casa, vicino al camino. Poterla ammirare nel mio salotto... ma niente... lei non ne vuole sapere.."

Il suo sguardo si posò sulla diva con un certo rimpianto.

Mortimer non credeva d'aver capito cosa significasse quest'assurda affermazione:

"Cosa intende quando dice che lei non ne vuole sapere?"

Ormai pensava che l'età del signor Bearded cominciasse a farsi sentire, Dio solo sapeva come gli avrebbe ridotto i capelli.

"Voglio dire, caro il mio Mortimer, che Marilyn Miller torna qui: a questo chiodo, a questa parete, in questo negozio, sempre. Io la porto a casa con me, alla sera, quando chiudo il negozio. Al mattino mi sveglio ma lei è sparita da casa mia. Aprendo il negozio la ritrovo qui, come se mai si fosse mossa da dove ora tu la vedi. Ci ho provato

tante volte, sai? Non volevo certo darmi per vinto... ma se tu l'avessi conosciuta... ah, capiresti!" Mortimer guardava il barbiere come si guarda chi racconta una barzelletta che non fa ridere.

"Ah, lo immaginavo Mortimer, tu non mi credi. Allora, tanto per spiegarmi meglio, ti darò prova del carattere di Marilyn. Nel 1933 era impegnata con le repliche di As Thousands Cheer, una sera suo marito, Frank Carter, morì in un incidente d'auto. Lei il giorno dopo recitò, come se niente fosse, senza tradire la minima emozione. Che donna!"

Mortimer non trovava che la cosa facesse particolarmente onore all'attrice, ma non volle deludere il poveruomo.

"E quando ha provato per la prima volta a portarla a casa sua?" La cosa cominciava ad interessare il ragazzo, gli enigmi erano, in fondo, il suo unico hobby.

"Beh, era morta da poco. Nel '36 la sua scomparsa fece scalpore. Ho voluto sottrarla alle malelingue che infestavano il mio negozio sputando ogni sorta di scabrosi pettegolezzi...". Jeremy Bearded n'era ancora profondamente risentito.

"Pensa, solo perché aveva sposato quell'ubriacone del fratello di Mary Pickford... tutti insinuarono che fosse morta per via dell'alcool! In realtà nessuno l'ha mai capita e amata; certo sul palcoscenico era una fatina stucchevole come il mondo dello spettacolo la voleva... ma l'avessi vista nella vita reale...oh, accidenti! Avrebbe fatto impallidire un camionista! Che donna! Che temperamento!"

Mortimer era sempre più convinto che non avrebbe dovuto chiedere a sua madre se si ricordava di Marilyn Miller. Sicuramente non era stata una sua ammiratrice. D'altronde in un tranquillo paesino battista, chi poteva apprezzare una donna tanto priva di remore? Più ci pensava e più trovava un valido motivo all'impossibilità di sottrarre quel volto alla vista di quei bigotti avventori.

"Signor Bearded... le andrebbe di fare una scommessa?"

Gli occhi del barbiere si fecero attenti.

"Se io porto con me la foto di Marilyn Miller e lei domattina non la ritroverà qui al solito posto... "

"...ragazzo, se ci riesci... qui da me avrai sempre un conto aperto!"

Una volta sistemato a dovere il ciuffo, Mortimer uscì dal negozio col quadro avvolto in un foglio di giornale. Il signor Bearded guardò sconcolato la parete nuda, il segno che il quadro aveva lasciato era ben visibile. Si tranquillizzò pensando che l'indomani l'avrebbe rivista, al solito posto.

Quel mattino si svegliò prima del solito. Aveva una certa premura di riaprire il negozio. Certo era sicurissimo di rivedere il viso di Marilyn e poterle dare, come sempre, il buongiorno. Ma qualcosa lo turbava. Entrando nella barberia la cercò subito. Ma la parete era desolatamente vuota.

Un senso di panico s'impadronì di lui. Si sentiva solo ora che Marilyn se n'era andata.

Per molti anni, al circolo parrocchiale, cercarono di disfarsi di quella foto. Quel viso beffardo tornava sempre là, come a sfidare i benpensanti e le pie donne di LittleTown.

LittleQuiz (ovvero “chi è senza peccato...”)

L'avvocato Laudable, vedovo da tempo e ormai in pensione, si annoiava terribilmente. Su consiglio di un caro amico decise, così, di dar vita ad una piccola radio locale.

Negli anni '50 era diventata quasi una moda avere in casa una minuscola stazione radio. A Middletown c'era una signora, seguitissima dalle massaie, che al mattino dava consigli di cucina e insegnava a ripulire qualsiasi tipo di macchia. Nel college della contea, invece, la radio studentesca trasmetteva rock e consigli per reperire gli appunti delle varie lezioni. A LittleTown sarebbe sorto qualcosa di diverso, pensò. La sua vasta collezione di dischi sarebbe stata il punto di partenza, ma certo non si sarebbe limitato a questo. L'idea vincente, secondo Laudable, sarebbe stata la nascita di un quiz radiofonico.

Cominciò a scartabellare, in maniera metodica, i libri della sua biblioteca. Ne ricavò domande di generi differenti. Decise che la serata del quiz sarebbe stata il giovedì, giorno dedicato a Giove, in onore del quale venivano celebrati giochi ben più noti. Quando il numero di domande raccolte fu sufficiente a coprire un'intera serata, la cosa prese il via. Gli abitanti di LittleTown ne furono subito entusiasti, lo stesso valeva per gli sponsor: diversi negozi del paese offrirono buoni spesa per premiare i vincitori.

I concorrenti si sbizzarrirono nel trovare il nome per la propria squadra. In effetti, non vi erano partecipanti "in solitaria", la gente si ritrovava a casa di qualcuno e ognuno aveva un compito preciso; chi stava al telefono, veloce a prendere la linea, chi trovava le risposte nell'enciclopedia di casa... ogni squadra aveva un presunto esperto: sport, storia, geografia... andava bene tutto, i quiz erano tra i più disparati.

Le sorelle Cabbage con le loro vicine Anna e Mildred, diedero vita al "Circolo Pickwick", il giovane Mortimer era l'anima del gruppo "Le simpatiche canaglie", non mancava nemmeno chi, cinefilo convinto, fondò il "Club dei 39". Le serate del quiz erano agguerrite ma piuttosto alla pari, tutto andò per il meglio finché un uomo misterioso sbaragliò la concorrenza.

Dopo un paio di mesi di serate divertenti e sano spirito agonistico, fece capolino un nuovo giocatore: "Quasimodo". Da quel momento non ci fu storia: "Quasimodo" si portò a casa i buoni spesa di tutto quel mese di gioco. Gli animi dei partecipanti cominciarono a scaldarsi. Volevano sapere chi fosse il guastafeste. L'avvocato Laudable poteva fare ben poco per placare la curiosità della gente: lui inviava i buoni spesa ad una casella postale di Middletown, non poteva quindi conoscere l'identità del giocatore. Si fosse trattato delle poste di LittleTown sarebbe stato impossibile mantenere l'anonimato... ma certo "Quasimodo" questo lo sapeva bene. L'idea che venne a molti fu quella di "monitorare" i buoni spesa: scoprendo chi usava il buono si sarebbe smascherata l'identità di "Quasimodo". Ma non fu così.

Quella settimana di gioco il signor Cinnamon, proprietario della drogheria, aveva messo in palio un buono spesa da 5 dollari. Inutile dire che "Quasimodo" lo fece suo, già a metà serata era chiaro che avrebbe sconfitto gli altri concorrenti. Il venerdì successivo, le signore del "Circolo Pickwick" fecero spesa da Cinnamon ad orari differenti, speravano di poter intercettare il buono spesa. Così fu. Alle 10 di quel mattino Anna era nella drogheria, quando vide la signora Coffin mostrare orgogliosamente il buono spesa al signor Cinnamon: aveva due sacchetti pieni di cose e

l'animo contento di chi non ha dovuto scucire un cent.

La cosa non quadrava. I Coffin erano una delle famiglie più povere di LittleTown, di certo non avevano il telefono. Anna poi riteneva impossibile che la signora Coffin uscisse di casa il giovedì sera portandosi appresso 5 figli piccoli per andare a giocare, ospite di chissà chi. Che il buono spesa fosse stato trovato per caso? Forse "Quasimodo" l'aveva perso e la signora Coffin aveva avuto la fortuna di trovarlo? Il mistero rimaneva tale.

Il giovane Mortimer seguì le tracce del buono spesa della settimana successiva: 2 dollari da spendere in riparazioni presso il negozio del signor Cobbler, il ciabattino. Era seduto su di una panchina da cui poteva tenere d'occhio l'entrata del negozietto. Ogni volta che un cliente stava per pagare lui aguzzava la vista e, se coglieva qualcosa di strano, si avvicinava alla vetrina. Finalmente quel pomeriggio scorse il piccolo Starving usare il buono: le sue scarpe della domenica avevano tacchi rifatti alla perfezione.

"Starving?" disse Mortimer tra sé, "in compagnia di chi? Del fratello che sta in galera o di quell'ubriacone di suo padre?"

La cosa non tornava. Gli Starving erano una famiglia povera e nemmeno tanto ben vista in paese. Possibile che qualcuno li invitasse a casa propria il giovedì per partecipare al quiz?

Chi era questo "Quasimodo"? Un Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri? ... o solo uno che si divertiva a far impazzire la gente?!

Dopo qualche settimana di gioco gli indizi cominciarono ad aumentare. Nel suo solito tono professionale da conduttore di quiz, l'avvocato Laudable stava chiedendo:

"... e ora una domanda di storia della musica: chi sa dirmi da dove derivano i nomi delle note musicali usate in Italia?" Sicuro d'aver posto una domanda complicata, Laudable era certo di poter passare tranquillamente un disco finché non fosse arrivata la prima telefonata. La risposta non era semplice da trovare, tanto valeva che si accendesse pure la pipa. Ma il telefono squillò, subito... ed era ancora lui: "Quasimodo".

"I nomi delle note in italiano (do, re, mi, fa, sol, la, si) derivano dalle sillabe iniziali dei versi di un antico canto, in latino, rivolto a San Giovanni:

Ut queant laxis
Resonare fibris
Mira gestorum
Famuli tuorum
Solve polluti
Labbii reatum
Sancte Iohannes.

La Ut iniziale fu successivamente modificata in Do. Ad inventare questi nomi fu Guido d'Arezzo. Nei paesi anglosassoni e in quelli tedeschi, invece, i suoni della scala fondamentale sono indicati con le prime lettere dell'alfabeto".

L'avvocato Laudable rimase sbalordito e con esso tutti quelli che stavano ascoltando il programma. La risposta era esatta, precisa, ineccepibile. Anche quella sera "Quasimodo" vinse il quiz. Stavolta però aveva passato il segno. La gente si convinse che non solo partecipasse per devolvere in una specie di beneficenza i buoni spesa: voleva mostrare d'essere il più bravo... e forse voleva anche prenderli per i fondelli.

La cosa si faceva seria, le indagini si fecero serrate. Chi conosceva a tal punto la storia

della musica? L'organista, forse. O la maestra di musica? Vennero entrambi passati al microscopio.

La perpetua, l'attempata signorina Spinster, chiese all'organista, il signor Odd, se lui e la moglie potessero andarla a trovare quel giovedì sera. Avrebbero potuto bere assieme uno cherry mentre ascoltavano il quiz alla radio. Il signor Odd accettò volentieri, "Quasimodo" non era lui. Quel giovedì sera la perpetua dovette sopportare la compagnia dei signori Odd, certo era stato per una buona causa... ma erano così noiosi!

La maestra di musica, invece, passò il giovedì sera a casa Cabbage, invitata dal "Circolo Pickwick" ad unirsi alla squadra. "Quasimodo" telefonò e vinse comunque, di certo la maestra di musica non era implicata nella vicenda. A metà serata, scoperta la sua estraneità ai fatti, la maestra di musica cominciò a far da tappezzeria a casa Cabbage: le quattro donne si erano già scordate di lei.

Alla fine fu l'uso del latino a tradirlo. A conoscere questa lingua, la cosa era certa, non erano in molti a LittleTown. Uno di questi era l'avvocato Laudable, ma lui aveva un alibi: conduceva il quiz. Rimaneva soltanto il reverendo Elder.

Domenica mattina, dopo il sermone, Mildred l'avrebbe avvicinato e messo alle strette. Se non fosse entrato nel "Circolo Pickwick", una voce anonima avrebbe chiamato la radio e, durante il quiz, avrebbe spifferato l'identità di "Quasimodo".

Nel frattempo il reverendo stava dissertando sul salmo 116:
...Io camminerò alla presenza dell'Eterno nella terra dei viventi. Ho creduto e perciò parlo, ero grandemente afflitto, e dicevo nel mio smarrimento: "Ogni uomo è bugiardo".

Colse lo sguardo di Mildred, l'amo gli era stato lanciato, stava a lui decidere se abboccare o meno. Si ritrovarono sul sagrato della chiesa, parlavano del più e del meno attendendo di non avere gente tra i piedi.

"Reverendo... o dovrei chiamarla "Quasimodo"... lei sta tenendo in scacco l'intero paese... non crede sia arrivato il momento di smetterla?"

Disse lei in tono seccato cercando di tenere basso il tono di voce. Il reverendo Elder, sfoderò un gran sorriso.

"Sì, lo ammetto, ho esagerato... d'altronde che c'è di male nel partecipare ad un quiz? La mia condizione di uomo di fede non mi impedisce certo di farlo, non crede Mildred?"

La sua aria sicura dava sui nervi alla donna, era davvero certo che i suoi parrocchiani avrebbero apprezzato quel suo "scherzo da prete"? Addolcendo un po' il tono Mildred rispose:

"Io non credo che le sue pecorelle smarrite apprezzerebbero un pastore che si prende gioco di loro. La sua è comunque una bugia, un inganno. Noi sappiamo che lei non l'ha fatto per i buoni pasto. Sospettiamo invece qualcosa di più grave: la vanità..."

Quest'ultima frase colpì nel segno.

"Vede reverendo, noi certo non vogliamo che lei debba fare pubblica ammenda... basterebbe che lei si unisse al "Circolo Pickwick" un giovedì al mese... niente di più... certo la cosa sarebbe sporca se proprio quella sera "Quasimodo" non partecipasse... trovo sia più saggio che questo fantomatico giocatore sparisca, all'improvviso, com'è comparso..."

Il tono di Mildred era sibillino, come di chi sa d'aver vinto una guerra psicologica. Ma non era così.

"Io mi chiedo Mildred, chi tra noi debba veramente temere il giudizio della comunità."

Mildred rimase di stucco.

"Ricordo quando lei andò a stare da Anna... beh, sembra che, proprio in quei giorni, un giovane a cui venne aperta la porta... non sia più uscito da quella casa.

(vedi racconto "far morire un sentimento")

Sembra anche che tempo dopo, di notte, qualcuno l'abbia vista trascinare un ingombrante baule e gettarlo nel fiume, dietro casa. Chi c'era in quel baule?"

Nel fare la domanda le mise una mano sulla spalla e si avvicinò maggiormente a lei, guardandola in volto. Mildred deglutì. Aveva la gola secca e non riusciva a spiacciare parola.

"D'altronde, ragazza mia, sulla mensola del caminetto delle care sorelle Cabbage c'è una biscottiera davvero sorprendente (vedi racconto "chi ci crederebbe"), Lala Cabbage ci parla con astio... come se quella ceramica contenesse le ceneri di una persona parecchio antipatica... sarebbe interessante parlarne con lo sceriffo..."

Mildred faceva fatica a riconoscere in quell'uomo il benevolo reverendo di qualche minuto prima.

"E' anche vero, Mildred, che io sono un uomo devoto, sempre pronto a porgere l'altra guancia. Voglio fare un patto con lei e con le altre signore del suo gruppo di quiz. Farò in modo che "Quasimodo" non abbia più il tempo per simili sciocchezze... ad un patto..."

Mildred stava ad orecchie tese, qualcosa le diceva che non sarebbe tornata a casa con la vittoria in pugno.

"Il vostro circolo non mi avrà tra i piedi e nemmeno mi avrà dalla sua parte. Il quiz tornerà com'era prima del mio intervento... ma tutto quello che vincerete lo devolverete alla chiesa. Io penserò a far avere i buoni spesa ai bisognosi... e mi risparmierò un viaggio in treno fino alle poste di Middletown!"

La sua risata era sarcastica.

"...sennò?" Azzardò Mildred.

"Sennò i vostri piccoli scheletri usciranno dagli armadi..."

Mildred girò la schiena al reverendo e s'incamminò verso casa. Lui le gridò:

"Rilegga il salmo 111: Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria. L'empio vede e si adira, digrigna i denti e si consuma. Ma il desiderio degli empi fallisce."

Mildred non si girò verso di lui e non gli rispose. Chi gli aveva detto di quella notte? Sapeva anche che nel fiume era finito soltanto il contenuto e non l'intero baule? In effetti aveva fatto bene a conservarlo.

Forse in un prossimo futuro LittleTown avrebbe avuto necessità di un nuovo pastore.

Se avesse potuto parlare

Agli occhi di molti la vita di Burt Dumbness sarebbe sembrata fin quasi assurda: silenziosa e vuota come una bara. Era arrivato a LittleTown da qualche mese, ma nessuno aveva ancora sentito il suono della sua voce. Non poteva o non voleva parlare?

In realtà Burt soffriva d'afasia, ma non riusciva a spiegarlo e, se anche avesse potuto farlo, probabilmente la gente non avrebbe capito. L'afasia progressiva primaria era una malattia pressoché sconosciuta all'epoca: causa misteriosa e nessuna cura.

Improvvisamente, tre anni prima, Burt aveva cominciato a notare la propria difficoltà nel trovare le parole adeguate ad esprimere un concetto. Aveva la parola sulla punta della lingua, ma per quanto si sforzasse, non riusciva a ricordarla. Qualche tempo dopo si ritrovò schiavo di frasi scorrette e ambigue, "passami quella cosa", "dove sta quella roba". Alla fine non riuscì più a dare un nome agli oggetti, come se l'idioma che conosceva da sempre gli fosse divenuto incomprensibile. Il mutismo fu lo stadio successivo. Ora si ritrovava muto e solo. Oltre ad avergli tolto la possibilità di comunicare, l'afasia gli rubò la cognizione di sé e l'orientamento. Così, come un messaggio in bottiglia in balia delle onde, arrivò a LittleTown.

Indossava una logora giacca, nella tasca destra un biglietto accartocciato. Lui non era più in grado di leggerlo. L'aveva scritto tempo prima, conscio di come sarebbero andate le cose. Nel biglietto c'era scritto soltanto il suo nome.

Era stato accolto nel piccolo ricovero per indigenti che stava di fronte alla chiesa.

A LittleTown lo chiamavano semplicemente il "rifugio" ed era frutto del volontariato e delle donazioni di molte anime generose.

Il rifugio non era altro che una palazzina a due piani, al pianterreno una piccola mensa mentre a quello superiore uno stanzone con una dozzina di letti. Molti degli ospiti del rifugio rimanevano tra quelle quattro mura solo qualche giorno, poi ripartivano per chissà dove.

Fu Molly, una delle volontarie, a regalare carta e colori a Burt. Essendo impossibile comunicare con lui a voce, pensò che l'uomo avrebbe potuto esprimersi scrivendo. Ma Burt fece di meglio: non sapeva più leggere e scrivere ma sembrava quasi che le abilità perse gli avessero permesso di acquisirne una nuova, la possibilità di "parlare" col disegno. I suoi schizzi non erano soltanto un modo di comunicare bisogni primari, fame e sete, erano piccoli capolavori. Ben presto Burt cominciò a dipingere. Le volontarie del rifugio gli regalarono tele e pennelli. Lui se ne andava in giro per il paese armato di cavalletto. In tasca, oltre al biglietto col nome, due righe che ne attestavano l'attuale residenza presso il rifugio vicino alla chiesa. Quando Burt si perdeva, quel pezzo di carta e un'anima buona lo riportavano da Molly.

I quadri di Burt erano apprezzati e spesso al rifugio riuscivano a racimolare qualche soldo grazie ad essi. Lui non teneva nulla per sé, per lui i soldi erano, ormai, carta senza alcun valore. Molly li metteva da parte, in un cassetto, e li usava per comprare a Burt altri colori e altre tele bianche.

Un giorno, riassetto il letto in cui dormiva Burt, Molly trovò un quadro nascosto sotto il materasso. Non avrebbe voluto ficcare il naso, ma la curiosità la spinse a sfilare la tela, celata così maldestramente. Era un piccolo quadro, diverso da tutti quelli che aveva visto dipingere a Burt. Sembrava ritrarre lo stesso luogo ma in momenti diversi. Una scala buia, un bambino che cade, una donna in lacrime... e sangue. Il quadro le

tremava tra le mani. Era forse un ricordo che era affiorato nella mente confusa di Burt? Qualcosa che gli era successo in passato? Molly rimise il quadro dove l'aveva trovato. Sapeva che non avrebbe potuto chiedere spiegazioni a quell'uomo misterioso. Se Burt avesse saputo che lei aveva rovistato tra le sue cose, Molly e l'intero rifugio, avrebbero perso la fiducia che lui aveva riposto in loro.

Quella notte Molly non dormì, qualcosa in quel quadro le era familiare. Anche Burt non dormì. In realtà dormiva pochissimo da quando aveva dipinto quel quadro. Aveva messo la tela sotto il materasso come se, quella vicinanza, avesse potuto attrarlo verso un ricordo che la mente aveva smarrito. Dove aveva visto questa scena? Era successa davvero una cosa simile? Si trattava del passato? Del futuro? O di un incubo? Più si sforzava di ricordare e più la cosa gli sfuggiva. Prese il quadro e, nel buio, l'avvicinò al viso. L'annusò, quasi che la perdita della parola avesse potuto acuire il suo olfatto. Il suo naso non gli comunicò altro che l'odore dei colori ad olio.

Molti anni dopo quella tela era in un baule a casa di Molly. Burt l'aveva avvolta in carta da giornale e consegnata tra le mani di Molly come fosse un sacra reliquia. Era autunno, ricordava Molly, un sabato pomeriggio di un autunno piovoso. Molly e Burt non si videro mai più, lui se ne andò senza poter dire nulla. Soltanto quel quadro a testimoniare che davvero quell'uomo era esistito.

Ora Molly era anziana, non andava più al rifugio, le sue condizioni di salute non glielo permettevano. Sua figlia non era mai stata il tipo da fare volontariato, sua nipote invece sì. Sondra andava due giorni la settimana al rifugio.

In quegli anni molte cose erano cambiate; sua madre le ripeteva che non c'era nulla di romantico nell'accasare quei nullafacenti, ma i racconti della nonna erano stati le sue fiabe di bambina. Nonna Molly le aveva raccontato di quelle persone che si presentavano al rifugio. Ne parlava come fossero folletti, magiche presenze che avevano perduto la strada di casa e, perciò, costrette a vagare. Nutrire e dare un letto a quella povera gente era come far parte di una favola.

Quel sabato Sondra stava per tornare a casa, con se aveva il figlioletto Teddy. Il sabato sua madre andava sempre dal parrucchiere e di accudire il nipote proprio non se ne parlava. Nonna Molly di certo l'avrebbe aiutata se le sue condizioni di salute non l'avessero costretta a letto.

Stava per imboccare l'uscita quando due energumani la bloccarono sulla porta costringendola a rientrare. Uno di loro cominciò a sbraitare che non era certo lì per una zuppa calda, voleva i soldi e li voleva subito. Una lama ad avvalorare le sue richieste. Era la prima volta che accadeva un fatto simile al rifugio. Le volontarie spaventate, offrirono quel che avevano in tasca per cercare di rabbonire quei due. Uno di loro prese Sondra per una spalla e gliela strinse fino a farle male. Sondra avvicinò il bambino al petto per proteggerlo da quella furia. L'uomo la trascinò verso il retro della mensa, cercava la cassaforte.

"Dove sono i soldi delle donazioni?" Le urlava contro.

Aprì la porta della cantina e la spinse per le scale in malo modo. Per quanto Sondra giurasse e spergiurasse che non avevano alcuna cassaforte, quell'uomo non le credeva. "Fammi vedere dov'è !" sbraitava. Un'altra spinta e Sondra perse l'equilibrio. Istintivamente mise le mani avanti per frenare la caduta, ma così facendo lasciò il bambino. Teddy fece le scale in un solo balzo. Un tonfo sordo.

Molly nel suo letto si svegliò di soprassalto. Le sembrava quasi di sentire qualcosa sotto il materasso... forse un quadro.

Burt era sparito da anni, portando con se una domanda mai fatta e una risposta mai data. Se solo avesse potuto parlare... e invece lo disegnò sperando che Molly un giorno avrebbe capito. L'afasia gli aveva tolto tutto lasciandogli in cambio un piccolo, terribile dono.

"A volte chi è cieco del proprio passato è veggente del futuro altrui".

Manca un quarto d'ora a Natale

Questa piccola storiella è ambientata a LittleTown la notte di Natale. I protagonisti sono tre. La vicenda si svolge nel quarto d'ora che precede la mezzanotte. I diversi personaggi la vivono in maniera differente, ecco cosa pensano:

PeggySue:

"Certo che rimanere a casa, sole, la notte di Natale, è la cosa più triste del mondo. Se non fosse stato per questo piede ingessato, sicuramente ora mi starei godendo il coro della chiesa assieme a Lorena e Fred. La corona dell'Avvento ha già accese le 24 candeline, piccola consolazione!"

Lorena:

"PeggySue, poverina, a casa col piede ingessato. Avrei tanto voluto potesse essere qui con noi, il coro quest'anno è formidabile. brrrr... però che freddo! Questo nevischio sembra carta vetrata sul mio naso congelato!"

Fred:

"Lorena, vedo quanto sei triste. La notte di Natale si vorrebbero gli amici vicini. E' una buona idea quella di fare una visita a sorpresa a PeggySue. A mezzanotte, come vuole la tradizione, le porteremo il regalo di Natale."

Lorena:

"Avrò fatto bene a comprare quello strano berretto a PeggySue? Anch'io ne porto uno simile, certo... ma PeggySue veste sempre così seria! Quel berretto di pelo con delle finte corna d'alce... è solo un modo per farla ridere. Sì, sono certa che lei apprezzerà il gesto. Ultimamente, però, è così triste!"

PeggySue :

"Il periodo di Natale è bello se la famiglia è riunita. La mia non lo è. Mio padre lavora all'estero e mia madre è troppo impegnata col volontariato per accorgersi che anch'io avrei bisogno del suo aiuto."

Fred:

"Chissà se a PeggySue piacerà quello strano regalo. Speriamo si metta a ridere, lo fa così raramente."

Lorena:

"E' quasi mezzanotte".

Guarda Fred e lui le fa cenno d'andare.

Lorena e Fred si avviano a casa di PeggySue. Lui ha quel giaccone a quadri rossi che lo fa assomigliare ad un boscaiolo. Lei porta quello strano cappello di pelo con le corna da alce. Sono davvero una strana coppia in quel bagliore lunare della notte di Natale.

A casa di PeggySue le luci sono spente. L'albero di natale illuminato getta bagliori variopinti sul portico. Qualcuno bussa alla porta.

Lorena si mette proprio davanti allo spioncino. Vuole lasciare l'amica di stucco.

Fred:

"Speriamo che PeggySue non si spaventi. Questa idea del cappello da alce comincia a sembrarmi una cretinata."

PeggySue guarda dallo spioncino, vede un alce e dietro nota qualcuno vestito di rosso.

Aprire con lo stupore dei suoi 10 anni.

Fred e Lorena ridono per la sorpresa riuscita. PeggySue, attonita, richiude loro la porta in faccia.

Sapere che Babbo Natale è papà è una cosa...
ma vedere che delega il lavoro a quei cretini dei tuoi amici è davvero avvilente!

Pattini da ghiaccio e piccoli misteri

Il lago era gelato, come sempre prima di Natale. Non che Mortimer ci fosse mai andato spesso, in fondo i ragazzi di LittleTown li vedeva già al liceo: perché avrebbe dovuto sopportarli anche oltre il normale orario di scuola? Ma Roberta aveva insistito per andarci, come poteva dirle di no? Certamente sarebbero stati l'oggetto di scherzi e burle: la coppia peggio assortita del paese.

Roberta, Roby per gli amici e Moby, dal nome del famoso cetaceo, per i nemici. Una giunonica sedicenne più vicina alla figura di una lottatrice di sumo che a quella della reginetta della scuola. Poco più di un anno prima, Mortimer si era messo in un pasticcio proprio per la sua passione per la ragazza più bella del liceo. Lei lo aveva attirato in un tranello e gli aveva fatto fare due pessime figure. La prima per non aver saputo anagrammare il messaggio misterioso che l'aveva quasi fatto diventare vittima sacrificale di uno strano rito. La seconda per aver fatto sapere a tutta la comunità che di vergini in giro ce n'erano poche e l'aspirante strega aveva dovuto accontentarsi di Mortimer. Così il giovane, per ovviare a questi due fatti, aveva tirato fuori tutto il proprio coraggio... accettando l'invito di Roberta.

La ragazza, infatti, seppur non bella e assai in carne, aveva due ottime caratteristiche: forse poteva evitargli i continui commenti degli altri ragazzi circa la sua verginità (sentirsi dire di vestirsi d'azzurro e partecipare al presepe vivente nella parte della Vergine Maria era l'ultima trovata natalizia di quelle maledette linguacce) e faceva anche sì che avesse finalmente qualcuno con cui condividere la sua grande passione: gli enigmi. Mortimer si considerava un buon enigmista, cruciverba e anagrammi non avevano segreti. In una sola cosa non era ferrato, e il fatto lo faceva star male: i rebus. Il ragazzo anagrammava titoli di libri, film, cronaca nera... così come Roby trovava che il mondo fosse un grande rebus. Queste loro piccole manie parevano incomprensibili ai loro coetanei. Edgar Allan Poe e signora, dicevano gli sciocchi.

Così quel pomeriggio la strana coppia andò a pattinare al lago. Nonostante la mole, Roberta era davvero agile sui pattini. Mortimer invece era una frana. Non gli piaceva né l'attività fisica né la vita all'aria aperta. Roberta gli faceva fare spregiudicate piroette, era lei a condurre tra le risate generali dei presenti.

Poi lei si fermò, impuntandosi come una cane da caccia. Mortimer cacciò un urlo e cadde gambe all'aria. La ragazza, indifferente alle sue proteste, guardava fisso, con la testa china, la superficie gelata. Mortimer si risollevò con malagrazia.

"Guarda Mortimer, lo vedi?" disse lei indicando il ghiaccio. Mortimer osservò, ma non vide nulla.

"Roby, hai preso un granchio, non c'è niente lì sotto" La ragazza sbuffò e scosse la testa "Ti dico che lì sotto c'è qualcosa. A me sembra un tetto."

Mortimer si chinò, le ginocchia sul ghiaccio, le mani ai lati del viso per schermare i raggi del sole. Quando cercò di rimettersi in piedi per comunicarle che, decisamente, non c'era nulla di strano, lei si era spostata qualche metro più avanti.

"Ehi Mortimer..." chiamò lei

"Vieni a vedere, qui ci sono due lettere scritte sul ghiaccio" urlò al ragazzo.

Con la velocità di un corteo funebre, arrivò accanto a lei. Le prese la mano, non tanto per rassicurarla quanto per avere un sostegno e non cadere.

"Roby, sono segni di pattini..." le disse sconsolato e quasi piagnucolante.

Lei invece gli rispose decisa:

"E' mai possibile che tu non riconosca un rebus quando le vedi? Sono una L e una U, chiare come il sole!" Lui rise sommessamente:

"Sherlock, non per far sempre il bastian contrario, ma in un rebus le lettere sono scritte in stampatello. Qui, sempre se vogliamo dar credito alle tue teorie, sono lettere in corsivo." E schioccò le dita come a sottolineare la sua trovata geniale.

"Sei davvero un somaro! Nessuna regola ti vieta di scriverle in corsivo. Allora, vediamo, se c'è un tetto c'è una casa e poi abbiamo LU. Che ti dice l'ingegno?"

"Roby, mi dice che ho il sedere gelato e sono stufo di pattinare!"

"Ok, genio, ti offro una cioccolata e ne parliamo".

Ecco, un'altra cosa che in Roberta proprio non andava, Come pensava d'entrare al chiosco e offrirgli una cioccolata calda senza che gli altri poi lo prendessero per i fondelli? Era il ragazzo che doveva offrire, perché Roby non voleva mettersi in testa queste semplici regole, accidenti!

Così, davanti ad una cioccolata calda pagata alla romana, alla fine Mortimer aveva limitato i danni, Roberta gli espose un'astrusa teoria.

"Vedi, secondo me le cose stanno così: prima la L e la U, in fondo, come nei rebus, stavano sopra al tetto che io ho visto, perciò vengono per prime. Quindi LU, tetto di solito si legge come casa, mi da LUCA SA..."

Mortimer appoggiò il cucchiaino:

"Ah, bene Miss Marple, chi sarebbe Luca e che cosa diamine dovrebbe sapere?"

Chiese stizzoso.

"Mortimer, come faccio a sapere cosa sa Luca se mi manca un pezzo di rebus..."

"Un pezzo? E dove lo troviamo il pezzo che manca? ...magari Luca potrebbe dircelo..."

Buttò lì con una battutaccia.

"Senti, signor Poirot, tu conosci qualcuno di LittleTown che si chiami Luca? Perché io proprio non ne conosco."

Mortimer chiuse gli occhi come ad imitare una concentrazione che era ben lungi dall'avere:

"No, nessun Luca in catalogo!"

"E questo naturalmente non ti fa pensare nulla..."

"Cosa vuoi che pensi? Che è un nome che da queste parti non va molto, tutto qui!"

Roberta si stava spazientendo.

"Mortimer, l'ultima volta che hai sentito parlare di un certo Luca, ti ricordi dov'eri?"

Prima ancora che lui potesse rispondere:

"Eravamo in chiesa, Mortimer, il Vangelo secondo Luca, hai presente? O hai anagrammato pure quello?"

"E secondo te l'evangelista sa qualcosa che noi non sappiamo...beh, mi sembra logico!"

Quello è santo, beato e martire. Tu mi trascini in una chiesa cristiano cattolica, io che sono battista, e vuoi pure che ascolti tutti i vostri pettegolezzi sui santi!"

Il ragazzo si stava lamentando, ma Roberta era già lontana, i suoi pensieri correvano veloci al resto del rebus.

"Dobbiamo tornare sul lago, sbrigati, tra poco la luce calerà e non vedremo più nulla."

Così lo prese per un braccio costringendolo ad alzarsi.

Usciti dal piccolo chiosco, quando ormai gli altri ragazzi se ne stavano andando, rimisero i pattini. Roberta lo prese per mano e lo trascinò contro voglia verso la riva opposta.

"Roberta fermati!" gridava lui.

"Se ci allontaniamo dai lampioni non vedremo nulla... e poi il ghiaccio da quella parte mi sembra sottile!"

Lei voltò il viso dalla sua parte, gli occhi negli occhi:

"Tranquillo ragazzino, reggerà anche il mio peso!" E la battuta un po' lo ferì.

Stavolta fu lei a mettersi in ginocchio sul ghiaccio. Passarono almeno 10 minuti senza che nessuno dicesse nulla. Mortimer si stringeva nel giaccone di velluto, il sole stava scendendo e con lui la temperatura.

Finché lei non trasse un urlo:

"Ecco! Vieni!" E gli indicò, qualche centimetro sotto la superficie, un foglio di carta.

Un pentagramma con una sola nota.

"Mortimer conosci la musica?" chiese la ragazza

"C'è troppo freddo per una serenata, Roby!" rispose lui caustico. Lei sbuffò:

"Beh, io un po' sì, i pentagrammi compaiono spesso nei rebus. Quella nota è un DO.

Vicino c'è una lettera, una V, la vedi?"

Gli prese un braccio e l'attirò col viso vicino a quel ritrovamento. Mortimer dovette ammettere che Roberta aveva ragione.

Ritornarono piano verso la sponda dov'erano il chiosco e le luci dei lampioni. Si levarono i pattini in solenne silenzio. Le sinapsi di Roberta erano in funzione, nulla avrebbe potuto distrarla. Unirono i pattini per i lacci e se li misero sulle spalle.

"Bene Mortimer, secondo me le cose stanno così. Dicevamo, LU e una casa ci davano LUCA SA. Ora possiamo aggiungere un DO e una V: LUCA SA DOV. Io direi che Luca sa dove sta qualcosa o qualcuno".

Mortimer si stava spazientendo. Non ne capiva nulla di rebus e il fatto che un santo ne sapesse più di lui gli sembrava una burla.

"Roby, certo San Luca saprà anche qualcosa di qualcuno ma..."

In quel momento un fischio, il treno locale che andava verso Middletown. Sulla motrice una grande E di colore bianco.

Roberta spalancò gli occhi.

"Mortimer LUCA SA DOV... una E e un treno che VA! Luca sa dove va, capisci?"

"Diamine Roby, parla piano, ci prendono per matti! Ma dove va chi? Il mondo? Va a finire male? E' un altro mille e non più mille?"

Roberta si avviò decisa verso il centro lasciando la strada che l'avrebbe riportata a casa. "Roby è tardi, dove stai andando?"

Risoluta rispose:

"Sono un'idiota! Ho dimenticato una regola basilare! Se la soluzione non torna...

aggiungi una E tra le immagini... una cosa E quell'altra, capisci?"

No, lui non capiva. Le correva dietro.

"Mortimer andiamo in chiesa. LUCA SA DOVE EVA!"

Mortimer la trattenne per un braccio.

"Roby, stai andando verso la chiesa battista. Non è come da voi, il reverendo la tiene aperta solo per le funzioni. Il resto del tempo è chiusa."

"Sì non l'ho dimenticato. Ma vedrai che bussando con decisione..." E così fu.

Quella di Roberta era solo un'intuizione. Cosa potevano avere in comune Luca e Eva? Il paradiso? Forse. La chiesa? Magari sì. Ma il suo sesto senso le faceva pensare che Eva era la prima donna. Se è vero che a LittleTown il primo cittadino era il sindaco, di conseguenza la prima donna era la moglie. Entrambi erano tra i più attivi sostenitori della chiesa... ma questo solo dall'arrivo del reverendo Elder. Qualcosa non tornava, c'era aria di ricatto. E qualcosa le diceva che sotto il ghiaccio non c'era solo dell'acqua.

Il reverendo Elder li ricevette col sorriso sulle labbra.

"Cari ragazzi, mai avrei immaginato di dover aprire la chiesa a dei devoti di ritorno da un pellegrinaggio sul ghiaccio!" Scherzò lui, ma gli occhi non ridevano. Mortimer era impacciato, non sapeva cosa ci facessero lì.

"Reverendo... dov'è Eva?" Chiese Roberta fingendo una sicurezza che non provava.

Il reverendo Elder la guardò: "Tu e io lo sappiamo, come lo sa il sindaco" rispose sibillino.

"Mia nonna raccontava che cent'anni fa il corso del fiume è stato deviato. Buona parte del paese è stata ricostruita in seguito. Qualcuno è rimasto all'interno delle case inondate?"

"Mia cara, la sua nonna non ha buona memoria. In effetti nessuna casa finì sott'acqua. Soltanto la vecchia chiesa. Si ritenne fosse sacrificabile per il bene del paese intero. Eva ora è in una bara di ghiaccio, era la perpetua."

Roberta fece la domanda sotto voce: "Ma.. il sindaco?"

"Eh, all'epoca suo nonno era sindaco di LittleTown. Sindaco e gran donnaiolo! E l'idea d'avere come amante la perpetua deve averlo stuzzicato parecchio. Strana la famiglia del nostro sindaco. In effetti è quasi una tradizione per loro ricoprire questa carica... "

Ci fu un attimo di silenzio.

"E credo, cari ragazzi, che il figlio del sindaco un giorno prenderà il posto del padre..."

"Reverendo, perché ci sta raccontando questa storia? Se la rendiamo pubblica lei perderebbe le...ehm... donazioni del sindaco e..."

"I soldi per il mio silenzio, intende dire?" E di nuovo quel sorriso.

"Roberta, ho voluto premiare il suo intuito. Non so come abbia fatto, ma lei ha doti speciali. Non le sprechi... il ghiaccio su cui pattina potrebbe anche rompersi.

Sono ormai cent'anni che Eva non riceve visite..."

La novella della sera

Il signor Ardent ascoltava ogni sera lo stesso programma. Radio Small City, alle 19 in punto, trasmetteva "La novella della sera". Un quarto d'ora dedicato alle stelle nascenti della letteratura, un modo per farsi conoscere prima di buttarsi tra gli squali dell'editoria. Naturalmente il signor Ardent aveva i propri paladini, a dire il vero, uno in particolare. Una scrittrice di cui aveva cercato qualche libro ogni volta che aveva potuto recarsi in città. Continuavano a dire che lei non aveva pubblicato nulla.

Decise così di scrivere alla redazione letteraria di Radio Small City. Se davvero Anna Almond non aveva mai scritto libri, gliela facessero almeno ascoltare più spesso! Così, alle 19, una melodiosa voce baritonale presentava il racconto e faceva una scarna biografia dell'autore. Quando toccava ad uno scritto di Anna Almond, il signor Ardent rimaneva in religioso silenzio. Gli occhi chiusi per meglio cogliere le sfumature della novella. Rimaneva in questo stato finché, un quarto d'ora più tardi, il programma terminava. Spegneva la radio, si accomodava davanti al camino e ripensava al racconto. Tra sé ne traeva le conclusioni e ne faceva una personale critica letteraria. Quando invece era la volta di un altro autore, il signor Ardent guardava il mobile radio con aria stizzita. Indeciso se spegnere o ascoltare ugualmente. Gli sembrava che la presenza radiofonica di Anna Almond fosse troppo rarefatta, avrebbero dovuto passare più spesso i suoi racconti, accidenti!

Cominciò a mandare lettere su lettere alla sede di Radio Small City. Alla redazione letteraria ormai conoscevano la sua grafia sulla busta. Quel giorno, miss Woof entrò nell'ufficio del direttore: ormai non sapeva più cosa rispondere a quell'insistente signora che chiedeva a gran voce novelle di Anna Almond. Per un po' aveva evitato di rispondergli, ma le lettere si erano fatte sempre più fitte e insolenti. Il direttore non voleva certo scontentare il pubblico della trasmissione e far calare gli ascolti. Decise che avrebbe chiesto ad Anna Almond di scrivere personalmente a questo suo grande estimatore... così forse quel matto avrebbe smesso di scocciare la redazione!

Anna Almond fu molto colpita da questa richiesta. "Sì", disse, "risponderò di certo a questo gentile signore. Vi prego soltanto, qualora mi rispondesse, di fare da tramite nella nostra corrispondenza. Come recapito userò quello della radio e voi, cortesemente, mi farete avere la posta."

Qualche tempo dopo Anna scrisse al signor Ardent. Di se disse poco o nulla ma gli inviò una novella. Lui rispose immediatamente, non poteva quasi credere che la sua scrittrice preferita avrebbe prestato attenzione alle sue adoranti missive. La cosa andò avanti per alcuni anni.

Il signor Ardent le scriveva il lunedì e il giovedì. Il mercoledì e il sabato aspettava trepidante le lettere di lei. Che buon profumo avevano!

Gli ricordavano la legna scoppiettante nel camino, un sapore dolcissimo di cose buone. Lui, a volte, le chiedeva qualcosa di personale. Ma lei non rispondeva mai. Solo alcune frasi cortesi all'inizio della lettera e poi un nuovo racconto. Il signor Ardent non poteva certo chiederle di più. In quegli anni mai aveva sentito leggere alla radio i racconti che lei gli inviava per posta. Si sentiva un privilegiato, un uomo appagato e felice.

Dopo 3 anni lei non ricevette più le lettere dal suo ammiratore. Provò un paio di volte ma la posta ritornava al mittente, l'ultima volta il timbro sulla busta diceva che a quell'indirizzo non c'era nessun signor Ardent. Capì che sarebbe stato inutile scrivere

ancora, ormai era tutto finito.

Ripose nel cassetto della scrivania la carta da lettere e l'arsenico con cui era solita profumare i suoi scritti.

Un lavoro pulito è un lavoro ben fatto

La notte di Natale è il momento in cui si agisce più liberamente. Questo penso mentre mi accingo, guardingo, ad introdurmi nella casa all'angolo.

I devoti cittadini di LittleTown aspettano in chiesa la mezzanotte. Ciò vuol dire che so esattamente quando quella gente rientrerà a casa. In questo mestiere il fattore "tempo" è essenziale. La casa d'angolo è la terza della lista, dieci minuti ognuna, non di più. D'altronde sono un esperto nel settore e so esattamente dove mettere le mani. Colpire e sparire, questo è il mio motto. Che sorpresa avranno al loro ritorno! Tutti rimarranno increduli notando gli evidenti segni del mio passaggio. Un lavoro pulito è un lavoro ben fatto.

Lo faccio ogni anno, con la stessa meticolosità. A volte mi do malato per non andare alla funzione natalizia. Quest'anno ho optato per un presunto impegno di lavoro. Nella vita, o almeno il resto dell'anno, sono un commesso viaggiatore. Ma non a Natale.

Vago furtivamente tra le vie di LittleTown facendo estrema attenzione a non farmi scorgere. Non mi sento in colpa mentendo ai miei concittadini. Non potrei certo confessare tutto, vi pare?

La notte del 24 dicembre, torno finalmente ad essere me stesso. Lo dicevo fin da bambino: "Da grande voglio fare... Babbo Natale!"

EnigmatiCommedy (ovvero “non tutti i misteri vengono per nuocere”)

La primavera era ormai alle porte. Quella domenica, la prima del mese d'Aprile, si teneva l'annuale mercatino della chiesa. Tutti vi contribuivano, era impossibile sfuggire al benevolo controllo delle pie donne di LittleTown. Come sempre le sorelle Cabbage avevano dato fondo alla loro cantina. Sembrava che, nonostante gli anni, quel locale non si svuotasse mai. I fondi raccolti andavano al "rifugio", la piccola comunità che raccoglieva e sfamava i senzatetto dei dintorni. Dopo averci a lungo pensato, Rose Cabbage si era a malincuore disfatta di alcuni preziosi volumi. Perlopiù opere classiche, raccolte di poesie, antologie che da anni giravano per casa senza che nessuno le sfogliasse. C'erano diverse cianfrusaglie quel giorno.

L'avvocato Laudable, ora in pensione e proprietario della piccola radio locale, aveva devoluto alla causa alcuni dischi della sua collezione. Doppioni, certo, ma sempre di un certo valore sentimentale per un amante della musica come lui. Mortimer, il giovane amante dell'enigmistica, avrebbe volentieri portato al mercatino i libri di scuola... odiava i suoi studi classici, non ci azzecavano in nulla con la sua vera passione: gli enigmi. La sua ragazza, Roberta, aveva portato da vendere i suoi abiti taglia small. Non li metteva da anni, sperava sempre di poterci rientrare un giorno... ma era un sogno che aveva fin da bambina: erano almeno dieci anni che si vestiva alle "taglie forti". Mildred, la postina, e Anna, la sua coinquilina, si decisero a disfarsi di un vecchio baule. Anna ne era più che lieta, a dir la verità. Mildred si era lasciata convincere; ricordava, in cuor suo d'aver fatto una silenziosa promessa al vicario: rinchiudercelo dentro e farlo sparire chissà dove... ma questa è un'altra storia. Il reverendo Elder, guardando di sottocchi il baule aveva forse intuito qualcosa, ma non si lasciò scappare nulla. Da buon pastore aveva cercato di indirizzare le pecorelle verso la retta via... in un modo o in un altro.

Quel santuomo di chiesa aveva fornito i locali per il mercatino e non pensò nemmeno un istante di dover fare altro per la buona causa: del resto il suo occhio allenato correva da un oggetto all'altro cercando di fare un buon acquisto... che poi i soldi finissero realmente nella cassa del "rifugio", beh, questa era una faccenda più complicata. Quei bei tomi rilegati in pelle, quelli delle Cabbage, gli parevano degni di nota. Come quelle vecchiette riuscissero sempre a far saltare fuori dei pezzi così interessanti era davvero una bella domanda. Ricordava d'aver visto in casa loro anche quella biscottiera sulla mensola del camino, ma certo quella non l'avrebbe mai trovata in nessuno dei futuri mercatini...

Anche Andrew Fort aveva posato gli occhi su quei libri ma, da gentiluomo, li cedette al reverendo... oltretutto la sua insistenza cominciava a metterlo a disagio. Quei bei libri, a fine giornata, se ne stavano già appollaiati nella piccola biblioteca del reverendo Elder.

Dopo cena, in compagnia di uno sherry, cominciò a sfogliarli. Vi trovò, nonostante l'aspetto intonso, delle sottolineature. La cosa lo infastidì. Sfolgiò velocemente le pagine per cercare in quali altri punti presentassero quelle righe rosse.

Nell'Iliade, libro I:

una feroce sottolineatura a questa frase:

"Ma il re de' prodi Agamennòne un pingue

toro quinquenne al più possente nume
sacrifica, e convita i più prestanti..."

Santi numi che scempio! Ripeteva il reverendo. Intanto faceva scorrere le pagine, vermiglio in viso per la rabbia trattenuta. Avrebbe voluto domandare a quelle vecchie zitelle chi avesse mai commesso un simile oltraggio.

Le sottolineature continuavano:

Nel XVII libro dell'Odissea:

"Così dicean tra lor, quando Argo, il cane,
ch'ivi giacea, del paziente Ulisse
la testa e ambo sollevò gli orecchi."

Ma come si poteva, visto i versi alquanto marginali, marcarli a quel modo? Non erano affatto i più significativi, accidenti! Anche l'Inferno di Dante non era stato risparmiato.

Nel I canto ancora quelle maledette righe rosse:

"...né quando Icaro misero le reni
sentì spennar per la scaldata cera."

Il reverendo inorridito sfogliò anche il libretto d'opere giovanili di quel tal poeta italiano, Manzoni. Non che gli andasse particolarmente a genio, ma il volume gli era parso nuovo, ben tenuto. Un affare, insomma. In fondo, avrebbe sempre potuto rivenderlo in città.

Era la poesia "Urania" ad aver attirato l'attenzione di quel maniaco sottolineatore:

"In cor mi sorge di cantar gli antichi
beneficj che prodighe al'ingrato
recar le Muse. Urania al suo diletto
Pindaro li canto."

Beh, poco male, pensò, la poesia non gli diceva molto. Certo ora il valore del libro sarebbe diminuito... pazienza. Se la prese molto di più per le fiabe di Fedro. In "La cornacchia superba e il pavone", quelle meschine righe di biro avevano lasciato solchi:

"Una cornacchia tumida
di boria inconsistente
colse le penne cadute a un pavone
e se le pose come guarnitura..."

Ah, c'era da diventare matti a voler capire quale importanza potessero mai avere queste righe per colui che le aveva sottolineate!

Non che al reverendo Baudelaire piacesse alla follia, ma dovette constatare che, chi l'aveva preceduto nello sfogliare quel libro, aveva altri gusti. Veloci righe color rubino risaltavano sulla pagina di una poesia dal titolo orrendo: "Il Vampiro".

"Tu che t'insinuasti come lama
nel mio cuore gemente; tu che forte
come un branco di demoni venisti
a fare, folla e ornata, del mio spirito
umiliato il tuo letto e il regno..."

Gli rimaneva soltanto un ultimo libro. Un poeta contemporaneo, un francese di cui conosceva poco o nulla. A dire il vero era rimasto colpito dalla rilegatura. Un broccato rosa tenue, quasi un'impalpabile cipria. La poesia che aveva pagato il fio della sottolineatura aveva un titolo davvero poco edificante: "La voce di quel che distrusse" di Ives Bonnefoy. Le implacabili righe sottolineavano:

"La sfinge che tace permane
nelle sabbie dell'Idea
la sfinge che parla si deforma
all'informe Edipo consegnata..."

Chiuse il libro con un gesto secco. Con quella maledetta storia delle sottolineature aveva finito per leggere soltanto quello che un misterioso lettore gli aveva indicato. Qui qualcosa non quadrava. Si decise a mettere il giaccone di velluto per andare a cercare Mortimer. Quel ragazzo se la cavava bene con gli enigmi. Dopo quella storia del presunto rebus e del lago, ricordate? Da quel momento il reverendo guardava lui e quella grassona della sua ragazza con occhi diversi. Quei due ragazzi potevano essere diabolici se lo volevano e lui era abituato a non prendere queste cose sotto gamba. Certo li aveva messi al loro posto in quell'occasione. Non avevano aperto bocca sull'intera faccenda e questo, doveva ammetterlo, era avvenuto grazie alla sua sapiente opera di persuasione. Ogni tanto, per tenerli sulla corda, declamava un sermone che li riguardasse. Gli altri fedeli non potevano certo sapere, ma quei due capivano benissimo l'antifona.

Uscì dalla canonica senza nemmeno rispondere a quella vecchia strega della perpetua. Non era davvero il momento. Mortimer era a casa, e dove poteva essere alle dieci di sera un adolescente di LittleTown? Quasi lo trascinò verso la chiesa, il ragazzo non era molto felice di quella scampagnata, o forse non lo era della compagnia.

"Ho bisogno anche della tua amica, come si chiama? Quella ragazza strana che ti porti appresso..."

"Roberta" rispose Mortimer con un filo di voce. All'improvviso Elder si fermò stratonandolo per un braccio:

"Non sarà che voi ragazzini mi avete fatto un brutto scherzo?"

L'occhiata che Mortimer si sentì addosso non era delle più amichevoli. Il reverendo sbuffò, o quel ragazzo non ne sapeva nulla o era il più bravo dei bugiardi.

Anche Roberta venne prelevata da casa con una scusa palesemente falsa. Ma nessuno avrebbe detto di no al reverendo, soprattutto non quella sera. Il suo sguardo faceva pensare che si trattasse "di vita o di morte", meglio non fare domande e, né i genitori di Mortimer né quelli di Roberta ebbero il fegato di farle.

Tornati nello studio della canonica il reverendo Elder aprì i libri sul tavolo di mogano. "Bene, cari i miei enigmisti... cosa sono questi segni?"

I due si guardarono in viso, rispondere "sottolineature" era la cosa più ovvia. Ma rimasero zitti. Di certo non era quella la risposta che Elder voleva da loro. In silenzio

presero un libro a testa, poi un altro, alla fine se li scambiarono. La prima a parlare fu Roberta:

"Io credo sia una sorta di caccia al tesoro... una pista da seguire".

Il reverendo Elder, la mano destra a sfiorarsi il mento, come sempre quand'era concentrato:

"Sì, l'ho pensato anch'io" e la sua voce ora si era un po' ammorbidita.

Mortimer arrischiò:

"Forse in queste frasi ci sono elementi comuni, partiamo dalle indicazioni più chiare. Qui, ad esempio, si parla certamente di ARGO, in quell'altro libro di ICARO e direi che in quell' incomprensibile poesia, URANIA è menzionata sia nel titolo che nel verso..." Un'inaspettata pacca sulla spalla lo fece trasalire, il morale di Elder andava via via migliorando.

"Secondo me, ragazzi, state facendo un bel lavoro! Ora mi serve il resto. Vi faccio fare dalla perpetua una cioccolata calda, per tenervi svegli. Nessuno se ne andrà a letto prima che questo piccolo mistero sia stato svelato" e uscì dalla stanza. Chi l'avrebbe spiegato ai loro genitori? pensarono i due sciagurati criptografi.

La biblioteca del reverendo era ben fornita, ma la notte non fu proficua come doveva. Alle prime ore del mattino avevano comunque stabilito una cosa: si parlava di farfalle. Certo, state pensando che magari i ragazzi erano troppo stanchi ed avevano preso una travegola. Vi spiegherò meglio.

ARGO, ICARO e URANIA sono nomi di farfalle. Stabilito questo venne logico pensare che non doveva essere un caso. Nel verso dell'Iliade in cui si parla di Agamennone si ricavò un'altra indicazione. Costui era un re, un MONARCA. Altro nome di farfalla. Scoperta la chiave di lettura il resto fu molto più semplice. Fedro parla di un pavone: PAVONE DI NOTTE è il nome di una falena. Così come la SFINGE di Bonnefoy. Ci sono diverse specie di questa falena, la più conosciuta è, sicuramente, la SFINGE TESTA DI MORTO. Già qui ci sarebbe da rabbrivire se non fosse che l'ultima falena ha un nome ancor peggiore: la falena VAMPIRO. Deve il nome ai suoi particolari gusti in fatto d'alimentazione.

La notte si esaurì, i ragazzi tornarono a casa con gli occhi pesti e presero il pullman per Middletown: la scuola non aspettava certo la risoluzione di quel mistero per cominciare le lezioni! Un mistero risolto a metà rimane comunque un mistero. Brutt'affare per una persona come il reverendo Elder: sapere tutto di tutti era la sua arma segreta. Che qualcuno conoscesse cose a lui sconosciute lo mandava in bestia. Cosa avevano a che fare con lui farfalle e falene? Senza parlare poi dei nomi di quelle falene. Era forse un'intimidazione? E che parte avevano in questo le sorelle Cabbage? Erano state fino al giorno prima le proprietarie di quei maledetti libri, possibile fossero all'oscuro di quella misteriosa caccia al tesoro? In mattinata avrebbe fatto un salto da loro, si ripromise Elder.

Mortimer, invece, al ritorno da scuola passò dall'avvocato Laudable. Condurre un programma radiofonico di quiz, lo rendeva forse un cacciatore d'enigmi? Mortimer pensò che, al punto in cui stavano, non si poteva buttar via nessun aiuto... nemmeno quello della fortuna. Erano le due del pomeriggio quando entrò nella sede della piccola radio locale. Laudable stava conducendo il solito programma pomeridiano di musica classica, Mortimer tra se definì la cosa "una vera barba!"

"Buongiorno ragazzo, non mi dire che sei qui per una richiesta musicale..." Lo prese in giro bonariamente scarmigliandogli il ciuffo. Mortimer si passò una mano tra i capelli cercando di rimediare alla meglio.

"Veramente.." da dove avrebbe dovuto cominciare? Un sospiro e poi via:

"Signor Laudable, se le dicessi che sto facendo una ricerca sulle farfalle, lei cosa penserebbe?" Togliendosi la pipa di bocca l'anziano rispose:

"Penserei che da quando frequentavo io le superiori hanno cambiato i programmi ministeriali!"

La risposta non era quella che Mortimer si aspettava, così ci riprovò:

"Mettiamola così, se le dico farfalla... lei a cosa pensa?"

Una nuvola di fumo azzurro e un buon odore di tabacco:

"Mmm... se è un test ti risponderò Madama Butterfly..."

Mortimer rimase stupito, chi o cos'era questa Signora Farfalla? Accortosi del suo totale sbigottimento, l'avvocato Laudable aggiunse:

"Invece d'andare a caccia di farfalle, perchè non ascolti un po' di musica come si deve? Lascia perdere quei dischi alla brillantina e ascolta Puccini!"

Si diresse verso la scaffalatura che fungeva da archivio e ne trasse un vinile.

"Lo ascolterei volentieri avvocato... ma sa, sono di fretta, devo studiare, fare i compiti... non può dirmi per sommi capi di cosa tratta questo disco?" Laudable rise:

"Quest'opera, Mortimer! Non è un semplice disco, non ci balli con questo! Racconta una storia molto penosa. Una geisha va in moglie ad un ufficiale americano secondo rito giapponese. Questo indica che egli la può ripudiare a proprio piacimento. Lui scompare per tre anni, ma lei gli rimane fedele. Poi, truffaldino, torna da lei con la nuova moglie, americana stavolta. Per vie traverse ha saputo d'aver avuto un figlio dalla geisha e va da lei per riprenderselo. Lei cede alle sue insistenze e glielo lascia fare. Quando l'ufficiale capisce il male che le ha procurato, torna da lei per scusarsi, ma la trova morta suicida." Mortimer si lasciò scappare un fischio:

"Accipicchia! Ma è veramente una noia mortale!"

Laudable lo prese paternamente per un braccio e lo condusse verso l'uscita.

"Ragazzo, ho un programma da condurre. Torna alle tue farfalle e lascia i grandi in compagnia della buona musica!"

Mortimer fece appena in tempo a sgranocchiare qualcosa, era ancora seduto a tavola quando il reverendo lo richiamò all'ordine: "Mortimer, abbiamo un lavoro da fare!" E se lo portò appresso. Stavolta Roberta li raggiunse di propria volontà, tanto sapeva che quell'incontro non lo si poteva rimandare.

Seduti, nello studio del reverendo, Mortimer li mise a parte di quella piccola scoperta. Li avrebbe condotti da qualche parte?

"L'unico militare con un passato oscuro, a quanto ne so... e le cose che so sono parecchie, è il signor Fort." Proruppe Elder.

I ragazzi non sapevano molto della vicenda. Si diceva che quest'uomo si fosse arruolato nella legione straniera per sfuggire all'accusa d'omicidio. Un suo rivale in amore era stato trovato morto, un ricco ragazzo di un'antica famiglia di LittleTown, unico ostacolo alla sua relazione con Rose Cabbage. Che proprio la proprietaria di quei libri sottolineati facesse ora la sua comparsa in questa veste, faceva presumere che i tre non fossero fuori strada. Ci ragionarono sopra per tutto il giorno, ma non cavarono un ragno dal buco. Cosa avessero in comune la legione straniera, le farfalle e il Giappone... rimaneva un mistero. Negli anni in cui il signor Fort era in giro per il mondo, nessun intervento da parte della legione era avvenuto in quelle lontane regioni. La pista moriva lì.

Col passare del tempo la cosa perse di valore. Con grande sollievo di Rose Cabbage, bisogna dirlo. Le visite del reverendo Elder e le sue domande circa quei libri l'avevano

messa in allarme. Ma di una cosa era certa: a LittleTown nessuno sapeva.

L'anno dopo, la prima domenica d'aprile, si tenne il tradizionale mercatino per la raccolta fondi. I libri rilegati fecero, ancora una volta, la loro comparsa. Fortuna volle che, finalmente, venissero acquistati dalla persona giusta: il signor Fort. Lui solo aveva la chiave per risolvere il mistero. Conosceva il mondo delle farfalle, l'aveva sempre affascinato. Da ragazzi, lui e Rose, passavano ore a parlarne. Quando trovò le sottolineature e il nome di lei sulla prima pagina dei libri, intuì che quello era un messaggio rivolto a lui. A Madama Butterfly ci arrivò in un lampo. Rose amava l'opera e spesso, lontano da casa, aveva pensato a lei come alla sua "farfalla" abbandonata. Ma quel figlio? Morto per mano di un vampiro? Qui le cose non tornavano.

Il martedì mattina, come sempre, andò da lei per lo spezzatino di cervo. (vedi il racconto "spezzatino di cervo, marmellata di mirtilli e... vino francese). Aprendogli la porta, Rose, gli vide una domanda stampata in viso. Non aveva avuto il coraggio in tutto quel tempo di dirgli alcunché di quello che le era accaduto. Lui si sedette al tavolo della cucina e lei gli versò una tazza di caffè fumante.

"Sì Andrew, era tuo figlio"

Lui rimase immobile, incapace di parlare.

"Quando tu te ne andasti, io aspettavo un bambino... nessuno sapeva e nessuno lo seppe mai. Venni colta da una terribile febbre in quei giorni. Per abbassare la temperatura, il medico decise per un salasso. Quella notte ebbi un aborto spontaneo."

Lui, gli occhi lucidi, allungò una mano e prese quella di lei.

"Ho sepolto il bambino la sera stessa. Avvolto in una coperta, da allora riposa nel mio giardino. Vicino a lui, le mie rose, sono diventate più belle... forse perché un bambino rende magica ogni piccola cosa".

Libro Oscuro (ovvero “quando le domande trovano risposta”)

Un mattino come tanti, a LittleTown.

"Reverendo Elder?" Ma già conosceva la risposta. In fondo, la risposta lui la conosceva sempre, ad ogni domanda: questo era il suo lavoro.

La porta non era del tutto aperta, stratagemma usato dal reverendo per cacciare in fretta dalla soglia gli ospiti indesiderati. Ma quell'uomo sapeva anche quello. Attraverso lo spiraglio aveva fatto passare, quasi sotto al naso del padrone di casa, un grosso tomo con copertina nera.

"Reverendo, sapevo di poterla trovare in canonica. Quando non c'è la funzione una chiesa battista è sempre chiusa, dico bene?" Ma non lasciò rispondere il reverendo, sapeva già che avrebbe annuito soltanto: il reverendo Elder non parlava mai più del necessario. L'intruso continuò quel soliloquio con un bel sorriso stampato in faccia. "Eh, voi battisti la sapete lunga! Se il buon Dio è ovunque... perché dover fare tutti i giorni gli onori di casa?" Se la rideva divertito davanti all'espressione altezzosa del reverendo. Questi, dal canto suo, spingeva contro la porta per ricacciare indietro lo scocciatore.

"Andiamo, reverendo! Tra un po' tornerà la perpetua dalla spesa... vorrà mica che ci trovi come due ragazzini che giocano al tiro alla fune?!"

Le resistenze di Elder cedettero di colpo e quasi la porta gli sbatté sul naso: l'insistente visitatore era entrato in un lampo.

"Senta lei, io non compro niente! Non so cosa sia quel libro che mi fa ballare davanti agli occhi e non mi interessa saperlo! esca subito o..."

Il poco cortese ometto era entrato chiudendosi la porta alle spalle. Il tutto era davvero ridicolo, pensò tra sé il reverendo. Un ometto smagrito e dagli occhi vispi gli era entrato in casa, veloce, come un topo in un granaio. Stretto in una giacchetta nera e logora, con l'unica arma costituita da un libro, nero come tutto il resto del personaggio.

"Reverendo...reverendo..." ricominciò l'omino con aria furbesca "sono qui per fare la sua fortuna! Le porto il libro delle risposte, non è contento?"

Il reverendo strabuzzò gli occhi: "Io le risposte le trovo nella Sacra Bibbia!" Rispose piccato.

"Ma certo reverendo Elder... ma quel librone è sempre così complicato da comprendere, così sibillino! Io qui ho un moderno strumento del sapere. Lei gli ponga una domanda, apra una pagina a caso... e vedrà!" Il tomo ora era posato sulla mensola dell'entrata.

In men che non si dica, libro e ometto emaciato erano nello studio, il reverendo li seguiva senza capire. Imbambolato dalla sfacciataggine di quel venditore porta-a-porta non sapeva se prendere a calci lui o quello stupido libro.

"Senta un po', barbaro invasore... non so nemmeno il suo nome..."

"Oh, beh, a questo rimediamo subito."

Porse la mano al reverendo, fece un ridicolo inchino e si presentò come Mister Knowledge.

"Guardi, profetucolo dei miei stivali, della sua conoscenza e delle sue risposte non so che farmene!" L'ometto rise sotto i baffi.

"Anche lei come San Tommaso?"

Il reverendo s'infuriò:

"Questa poi! Se lei conoscesse la mia professione di fede, e da un tipo che dice di sapere

tutto questo è davvero il minimo... saprebbe che per i Battisti esiste solo il culto del Messia... non siamo papisti, niente santi e martiri da lodare!" Stavolta la risata di Knowledge risultò cristallina.

"Oh, io lo so benissimo... come so bene che, prima d'essere un battista, lei ha compiuto studi in seminario... tra quei cattolici che ora ripudia. Non è forse vero che l'hanno cacciata di malagrazia perché poco incline al... celibato?"

Elder rimase di sasso, bianco come una statua di sale.

"Reverendo, tra noi uomini di cultura questi giochetti non servono. Metta una mano sul mio libro. Faccia una domanda e, se la cosa la convince, lo compri: è anche a buon mercato!"

Il reverendo, per principio, non avrebbe voluto cedere a quelle lusinghe da serpente. Ma, tra se, si chiese anche: che male poteva esserci nel tentare quello sciocco esperimento? Prese il libro studiandolo con un certo scetticismo.

"Devo porre la domanda a voce alta così poi lei s'impiccherà ancor meglio dei miei affari?" Chiese seccato.

"La domanda non la ponga a me, non sarò io a risponderle! Che sia una domanda silenziosa, il libro non ha orecchie." Il reverendo ci pensò un attimo. Da tempo a LittleTown, si vociferava di un gruzzoletto di soldi che, il suo predecessore, forse aveva nascosto tra quelle mura. Qualche anno prima aveva fatto diversi lavori di ristrutturazione alla chiesa, ma nulla d'interessante era saltato fuori. Mise la mano sul libro e l'aprì a caso, come quando si taglia un mazzo da poker. Pagina 89:

"Chi trova un amico trova un tesoro."

Le guance di Elder si fecero purpuree: "Cos'è questa pagliacciata?" L'ometto rimase calmissimo nonostante l'aspetto poco rassicurante di quel cliente assai diffidente. "Direi che è molto chiaro. O non ci sono soldi nascosti oppure, per trovarli, deve chiedere informazioni ad un amico... sempre che lei ne abbia uno! Amenochè... non sia io l'amico che farà la sua fortuna!"

Elder non tratteneva più la rabbia. Avrebbe voluto mollare uno scapaccione a quell'insolente.

"Crede forse che questa risposta mi abbia convinto? Crede di vedere un solo penny? E poi chi le ha detto che io stia cercando di trovare dei soldi? Per chi mi ha preso? per Robert Louis Stevenson?"

"Ah, ha letto anche lei L'Isola del Tesoro? beh, è davvero un classico. Diciamo che anche il mio libro le sta fornendo una mappa... ma lei non la vuole vedere!"

Detto questo gli prese il libro nero dalle mani. Lo richiuse con un tonfo e si avviò verso l'uscita.

Il reverendo lo prese per una manica. "Dia qui, me lo lasci!" Mise la mano nella tasca della giacca da camera e prese qualche dollaro.

"Tenga e se ne vada. Se la rivedo ancora alla mia porta..." L'ometto fece un sorriso.

"Oh, stia tranquillo, non mi rivedrà più."

Uscendo si ricordò di non aver dato l'ultima istruzione al suo nuovo cliente:

"Non metta quel libro vicino a cose sacre... non se lo porti appresso in chiesa, non è il posto dove dovrebbe stare. Se ne avrà cura, il libro avrà cura di lei."

Girò le spalle alla canonica e se ne andò fischiando e contando i dollari che aveva ricavato dalla vendita.

Il reverendo Elder tornò a riappoggiare il libro sul tavolo del suo studio. Gli si sedette

di fronte, guardandolo dubbioso. Si diede dello sciocco per essersi fatto gabbare da quel furfante. Poi si rassegnò pensando che senza una modica spesa, non si sarebbe certo liberato di quell'attaccabottoni! Guardò ancora il suo nuovo acquisto e disse che, pagato per pagato, tanto valeva tentare di nuovo l'esperimento.

Nella sua mente compose la domanda:

"Accidenti a te! Dimmi dove trovo quei soldi... o fai una brutta fine!" Aprì il libro, pagina 104: incredibilmente davanti ai suoi occhi apparve una piantina. La riconobbe immediatamente, era quella della chiesa. Le indicazioni sull'immagine davano il numero di passi e le direzioni in cui compierli. Fuori di sé per l'eccitazione corse verso la porta che, dalla canonica, portava direttamente in chiesa. Ma portò con sé il libro.

Entrò come una furia e quasi dimenticò d'essere pastore d'anime e non di pecore!

Aveva tenuto il segno e aprì subito il libro alla pagina 104. La trovò vuota.

Sfogliò il libro, in maniera febbrile: le pagine erano irrimediabilmente bianche. Stava per maledire se stesso e la propria dabbenaggine, non aveva ascoltato quell'uomo...

Poi si fermò e pensò di maledire quel tale per avergli raccontato una frottola..

Stava quasi per maledire anche il luogo in cui si trovava, ma questo sarebbe stato troppo anche per lui.

Fischiettando Mister Knowledge passeggiava per le vie di LittleTown. Nella mano sinistra teneva un libro nero. Se la rideva di sottocchi e sorrideva alla gente che gli lanciava occhiate curiose. Aveva altre visite da fare quel giorno, ma, per carità, niente più uomini di chiesa! Si fermò e rise a crepapelle quando la sua mente formulò un'idea alquanto bizzarra:

un libro stampato con inchiostro simpatico... a volte fa scherzi da prete.

Casualità e colori sbiaditi

Era una torrida estate a LittleTown, la radio trasmetteva "Ask me" di Nat King Cole. Mortimer e Roberta se ne stavano sul dondolo della veranda. Bevevano limonata ghiacciata e rimanevano in silenzio. Era ormai pomeriggio inoltrato, ma faceva ancora molto caldo. Troppo caldo anche per parlare di fesserie. Roberta fissava innanzi a sé, oltre la strada, il muro di cinta del vecchio edificio scolastico.

Le scuole, ormai troppo piccole per contenere il crescente numero di bambini, erano state abbandonate al loro triste destino. I mattoni consunti di quel muro erano diventati preda di un'accozzaglia di manifesti. Sagre paesane, tombole di beneficenza, concerti nelle località vicine. Un'immagine, però, sembrava non aver nulla a che fare con tutto il resto. La prua imponente di una grande nave prometteva crociere da sogno nell'Oceano Atlantico. Ed era proprio questo ad attirare l'attenzione di Roberta.

Mortimer, invece, aveva tolto dalla tasca dei jeans la pagina delle parole crociate strappata ad un quotidiano. Il lapis tra i denti, il viso assorto alla ricerca di un termine che aveva sulla punta della lingua.

"Mortimer, non ti sembra strano?" Chiese lei distogliendo gli occhi da quel muro.

"Strano sì! Quel nome... accidenti! Non lo ricordo... eppure so di saperlo!"

L'attenzione di Mortimer non era certo in sintonia con quella di lei. Gli prese il foglio dalle mani e lo nascose, con gesto rapido, sotto il cuscino del dondolo. Lui protestò, ma la faccia seria di lei non gli permise d'andare oltre.

"Dicevo, Mortimer, non ti sembra che quel cartellone sia diverso dagli altri?"

Mortimer seguì il dito di lei, puntato sulla grande nave di carta.

"Beh, direi che è molto malconcio, gli altri sono in condizioni migliori. Vedrai che presto verrà ricoperto da qualcos'altro... chissà, il Circo Nazionale. Ormai quel cartellone è quasi illeggibile!"

"Appunto" confermò lei "quasi non lo si riesce più a leggere. Eppure l'hanno affisso qualche giorno fa. Secondo te come ha fatto a sbiadire così in fretta?"

A Mortimer non sembrava un discorso particolarmente interessante, perciò tagliò corto.

"Magari la carta su cui è stampato è di pessima qualità. O forse sono i colori che hanno usato ad essere scadenti." Lei spalancò gli occhi.

"Ma ti pare che, quelli che hanno organizzato la pubblicità di un tale colosso galleggiante, possano aver risparmiato su queste bazzecole?"

Era indignata per la mancanza di serietà con cui il suo interlocutore trattava la faccenda.

"Roby, da qualche parte hanno di certo risparmiato! Spera che non l'abbiano fatto anche sulle scialuppe di salvataggio... quello sì sarebbe un bel guaio!"

Allungò una mano con l'intenzione di riprendersi le parole crociate. La cosa gli riuscì, solamente perché Roberta si era alzata.

Era ormai al cancello che immetteva in strada quando lui la raggiunse.

"Ma si può sapere dove stai andando?"

Le chiese paonazzo per la corsa, lui che era abituato a non muovere un muscolo più del necessario. Invece di rispondergli, Roberta si piazzò sotto al cartellone che ritraeva la nave. Lo osservò e poi cominciò a tastare la carta.

"Appoggia la mano in questo punto..." lo esortò lei.

"Non senti? E' umido."

Mortimer allungò la mano e tastò la carta, sì, era umida.

"Sarà colpa di questo vecchio muro..." Azzardò lui.

"Con trenta gradi all'ombra alle sei di pomeriggio? ma non farmi ridere!"

La ragazza si alzò in punta di piedi e sfiorò la prua. Con le nocche diede qualche colpo al foglio, ne ottenne un suono metallico.

"Roberta non cominciare con le tue elucubrazioni! Sicuramente lì sotto, ricoperta da anni di cartelloni c'è ancora una vecchia targa di metallo che dice... DIVIETO D'AFFISSIONE!" Tra sé trovò la cosa assai comica. Ma Roberta non la pensava alla stessa maniera.

"Secondo te, che nave è questa?" Gli chiese.

"A mio parere, l'unico mistero sarebbe se avessimo scoperto che qualche buontempone reclamizza crociere sul Titanic!" Se ne tornò verso l'ombra del patio lasciandola in strada. Faceva troppo caldo per giocare a Sherlock Holmes!

Roberta cominciò a grattare la superficie del manifesto. Scoprì che sotto c'era la réclame di un film per ragazzi: Pippi Calzelunghe. Qualche anno prima aveva letto il libro. Peccato non aver visto il film. Di certo non era più in programmazione, sennò quella pubblicità non sarebbe stata coperta da un altro poster. La data del film indicava quello stesso giorno. Strano avessero sostituito tanto in fretta quel foglio pubblicitario.

Tornò da Mortimer e gli chiese il quotidiano da cui aveva strappato la pagina degli enigmi. Sfogliò il giornale alla pagina dei cinema. Nessuno di quelli in elenco aveva in programmazione quel film. Nel soggiorno prese tutti i quotidiani che poté trovare. Andò a ritroso di un paio di giorni. Pippi Calzelunghe non era mai apparso in nessun cinematografo dei dintorni. Mortimer, vedendola nell'atteggiamento di un cane da tartufi cominciò ad interessarsi al piccolo giallo.

"Allora Roby, vediamo che indizi abbiamo. Punto primo: un cartellone umido, ingiallito prima del tempo. Sotto a questo, la pubblicità di un film mai apparso nei nostri cinema, coperto con un giorno d'anticipo..."

"Punto secondo" lo interruppe lei "quella nave di carta, se ci tamburelli le nocche, suona come una nave di ferro! Punto terzo.."

proseguì lui:

"..un cartellone umido affisso ad un muro asciutto!"

Si guardarono in silenzio. "Che ne dici Mortimer?"

"Dico che qualcosa non va. C'è un'altra cosa che forse tu non hai notato... la scritta sotto quel poster, non è in inglese. Credo sia italiano."

Roberta giocava con una ciocca di capelli, pensierosa.

"Pippi Calzelunghe non è un personaggio italiano, è svedese. Se non ricordo male l'autrice del libro è di Stoccolma. Le tue meningi non trovano niente che ricollegli Stoccolma all'Italia?" Anche Mortimer pensava, ma di certo, non poteva giocherellare col ciuffo gonfio di brillantina.

"Beh, so che Stoccolma è detta anche la Venezia del nord... ma allora che significa quell'umidità della carta? Un'alluvione? Sprofonderà Venezia... oppure Stoccolma... e perché non l'Europa intera!"

E qui gli scappò una risata, la situazione stava diventando davvero pazzesca.

In quel momento la radio passò una canzone diversa da tutte le altre. Una versione per orchestra di "Arrivederci Roma", ma i ragazzi non ci fecero caso. Se con loro ci fosse stato l'avvocato Laudable, proprietario della piccola radio locale, gli avrebbe fatto notare il particolare. Ma loro ascoltavano l'emittente di Middletown e l'avvocato Laudable era comodamente bivaccato nel proprio studio a preparare la serata dei quiz

della settimana successiva. Avrebbero parlato ancora per ore, ma era imminente la cena. Roberta dovette preparare la tavola e Mortimer, pensieroso, se ne tornò verso casa.

Quella sera, alle undici e dieci, Roberta era nel proprio letto. Si svegliò di soprassalto nell'udire un boato. Il muro di cinta delle vecchie scuole cedette di colpo andando in frantumi come un castello di carte.

Nei giorni successivi si disse che era stato un danno strutturale, infiltrazioni o chissacchè. La grande nave e Pippi Calzelunghe perirono assieme in quell'ammasso di macerie.

Il quotidiano del giorno dopo riportava in prima pagina:
"L'Andrea Doria, vanto della marina italiana, speronata dal rompighiaccio svedese Stockholm."

(N.d.A. Mercoledì 25 luglio 1956. Sono le 23:10 quando l'Andrea Doria, orgoglio della marina mercantile italiana, viene speronata al largo di Nantucket dal rompighiaccio svedese Stockholm. L'ultima canzone che si udì a bordo della Doria fu "Arrivederci Roma", scelta musicale alquanto beffarda se si pensa alla sorte di quella nave.)

Un compleanno movimentato

LittleTown, un freddo pomeriggio di gennaio...

Quel giorno era il compleanno di Anna. Non ci sarebbero stati grandi festeggiamenti, lei non era il tipo. Nella grande casa, assieme a Mildred, sua coinquilina, stava preparando la tavola per il tè delle 5. Uniche invitate le sorelle Cabbage, le vicine di casa. Rose Cabbage aveva promesso ad Anna la sua famosa sacher.

La teiera era già sul fuoco quando le anziane signore bussarono all'ingresso. Dovevano ancora scoccare le 5, ma le signore Cabbage, di origine tedesca, erano sempre in anticipo. Rose entrò col suo solito fare deciso; Lala la seguì tentennando, era così timida che pochi in paese conoscevano il suono della sua voce. Si accomodarono davanti al caminetto. Anna prese il pacchetto che Lala le porse. Una carta con teneri boccioli celava un caldo scialle di lana. Anna vi si avvolse e fece una piroetta strappando un sorriso alle signore presenti.

Mildred le aveva regalato un cappello in feltro a tesa larga. Una piuma di fagiano e una piccola coccarda rossa a completare lo strano copricapo. Il bollitore iniziò a fischiare e Mildred si affrettò ad aggiungervi un'abbondante manciata di tè di Cylon. Le tazze fumanti e il piatto da portata, con la sacher in bella mostra, le attendeva al tavolo.

In quel momento qualcuno fece tintinnare la campanella sul cancello d'ingresso. Nessun altro ospite era atteso. Anna, ben avvolta nello scialle, si richiuse la porta alle spalle e percorse l'innevato vialetto. Fuori dal cancello, blu in viso per via del freddo, un giovane ragazzo con una grande valigia di cuoio. Anna non avrebbe lasciato fuori al gelo nemmeno il diavolo in persona! In un battibaleno lo fece entrare ed aggiunse una tazza sul tavolo. La valigia fu temporaneamente lasciata in anticamera.

Dopo essersi rifocillato con due abbondanti fette di sacher, il ragazzo spiegò d'essere un venditore porta-a-porta. Veniva dalla città ed era il suo primo giorno di lavoro. Oltre ad aver affrontato un tempo inclemente, non era riuscito a vendere alcunché. Per lui era davvero una giornataccia! Le donne lo incoraggiarono, iniziare un nuovo lavoro era sempre dura, gli dissero. Perché non mostrava loro il campionario che custodiva in quella grande valigia?

Il ragazzo dovette armeggiare con le cinghie che tenevano la borsa saldamente chiusa. Dentro, uno strano aggeggio cromato che lui spiegò essere un aspirapolvere. Le sorelle Cabbage ne rimasero incantate. Quella strana macchina sembrava un vero prodigio! Il ragazzo cominciò ad elencarne i pregi. Individuò la presa più vicina e mise in funzione l'apparecchio. La stanza fu scossa da un gran rumore. Una spazzola collegata ad un lungo tubo faceva sembrare l'aspirapolvere il muso argentato di un elefante. Il ragazzo passò l'aspirapolvere su tappeti e divani, prendendo coraggio ad ogni urletto entusiasta delle quattro donne. Quando il rumore cessò cominciarono i commenti. Mai le sorelle Cabbage avrebbero pensato si potessero fare i lavori di casa in maniera così veloce. Anna e Mildred stavano già pensando di comprare quel portentoso marchingegno dividendo a metà le spese.

In quel momento suonò di nuovo la campana del cancello. Fu Mildred ad uscire per controllare chi fosse. Davanti a lei un impettito ometto con un cappotto nero col collo in pelo di lupo.

"Credo che il mio collega sia qui da voi... sono Max Cunning, rappresentante di zona

della Worryng.”. Porse il suo biglietto da visita a Mildred.

La ragazza guardò il biglietto e poi studiò con attenzione il viso del nuovo arrivato. Quando parlò, nuvole di condensa le uscirono dalla bocca. Era davvero una giornata molto fredda.

"E' alquanto strano, sa? In casa c'è un suo collega che ci sta facendo una dimostrazione del vostro aspirapolvere" L'uomo le sorrise impertinente.

"Oh, lo so bene! Sto controllando come lavora. Il ragazzo sta facendo un periodo di prova e la ditta vuole che mi assicuri del suo operato".

Così dicendo mise una mano sul ferro gelido del cancello, molto vicina a quella di Mildred che premeva per tenerlo chiuso. L'uomo si dimostrava insistente.

Mildred non poté fare altro che assecondare il movimento del cancello verso l'interno. Fece strada al nuovo ospite.

In casa, davanti al fuoco, si dibatteva sul prezzo dell'aspirapolvere. Una nuova teiera era stata messa sul fuoco.

Quando il giovane Todd, neo rappresentante della Worryng, vide il proprio superiore lasciò cadere la mascella di schianto. La sua bocca atteggiata ad una grande O di sorpresa ed apprensione. Su invito del signor Cunning, poco più anziano del suo sottoposto ma decisamente più smalzato, Todd dovette ricominciare da capo la dimostrazione. I tappeti godettero di ulteriore attenzione, così le tende e il pavimento della cucina. Le donne, prima entusiaste, si guardarono in viso con un certo nervosismo.

Anna aveva offerto una fetta di torta anche al nuovo, antipatico, intruso. Più per cortesia che come reale intenzione di dividere con lui la sua torta di compleanno. Max Cunning accettò come fosse la cosa più normale del mondo e non fece gli auguri ad Anna. Cosa che le sorelle Cabbage ritennero davvero scortese ed imperdonabile.

Il povero Todd si dovette infine zittire quando il suo superiore gli rubò la scena. Con fare da incantatore di serpenti voleva vendere ad ogni costo: non un aspirapolvere... ma almeno due... tre era ancora meglio! Lala Cabbage era costernata dalla situazione, la sua ritrosia peggiorò finché ella non si confuse del tutto con gli avvizziti fiori della carta da parati. Rose, sua sorella, teneva a freno la lingua. Fosse stata a casa propria avrebbe buttato fuori a calci quel bellimbusto pieno di boria. Anna era rattristata nel vedere le sue ospiti, uniche invitate al compleanno, alle prese con un comprensibile disagio. Guardando Todd, il giovane rappresentante alle prime armi, vide che aveva gli occhi lucidi. Fu Mildred a risolvere la situazione.

Prese per un braccio Max Cunning dicendogli:

"Vede, qui aveva già passato l'aspirapolvere il suo collega. Non mi sembra quindi che la sua dimostrazione possa risultare credibile. Perché non mi fa vedere questo portento alle prese con un luogo davvero polveroso?"

La cosa suonò alle orecchie dell'uomo come una vera sfida. Se fosse riuscito a tirare a lucido una topaia, di certo le signore non si sarebbero lasciate scappare l'occasione di comprare quella meraviglia tecnologica! I due sparirono verso la porta che dava sulle scale della cantina. Gli altri, in salotto, tirarono un sospiro di sollievo. Grazie al cielo per qualche tempo se n' erano liberati.

Il pomeriggio scorreva tranquillo, in lontananza si udiva il ronzio dell'aspirapolvere. Dopo mezz'ora, Mildred ritornò dagli altri sfoggiando un gran sorriso. Era sola.

"E Cunning?"

Chiesero all'unisono tutti. Mildred si riassetò le pieghe della lunga gonna.

"Ha detto che si è fatto tardi e ci ha già creato abbastanza incomodo... ci ha lasciati..."

"Vuoi dire che se n'è andato dalla porta sul retro? ...senza salutare?" Chiese Anna

piccata.

"L'importante è che non sia più qui, non credi cara?" Aggiunse Rose Cabbage rivolgendosi alla padrona di casa. Tutti convennero che era davvero meglio così.

L'unico che sembrava preoccupato era Todd.

"Avrebbe dovuto rientrare in città con me col treno di stasera... io sono un po' impacciato a viaggiare solo..." Mildred gli diede un buffetto sulla guancia.

"Vedi Todd, quando arriva il momento... tutti dobbiamo andarcene. Ma non preoccuparti. Se per te non è un problema puoi passare la notte sul nostro divano. Domani mattina verrò con te in città... ho un grosso baule da spedire oltremare."

Gaia Conventi

Sono nata nel 1974.

Ho pubblicato diversi racconti noir in rete; molti di questi sono ambientati nella mia città d'adozione, Ferrara. Nel mese di maggio 2005 è stato edito il mio primo ebook, un giallo storico dal titolo "Il bandolo della matassa".

I racconti ambientati a LittleTown sono la prima cosa in cui mi sono cimentata e sono stati scritti tra l'estate del 2003 e i primi mesi del 2004.



